

Il nuovo giornale di satira estemporanea internazionale per ballare sul ponte del Titanic

# Il giornale di Libex

Settembre 2020 | Anno III, n. 1 | Dacci una moneta e siamo pari | [www.libex.eu](http://www.libex.eu)

- 5** Le patologie della democrazia  
Cesare Merlini
- 10** Intelligence e covid-19  
Mario Caligiuri
- 16** Contro il fascismo spagnolo  
Jaume Capdevilla
- 19** Censura online e politica  
Sylvain Platevoet
- 21** Rivediamo la nostra cultura generale  
Professor Junge



richka © 01.15



# L'Asino

## Come il popolo è l'asino: utile, paziente e bastonato

Dino Aloï | Semiologo, vignettista ed editore

**L'**Asino fu il primo giornale socialista, nato dalla volontà di **Gabriele Galantara** (Ratalanga) e **Guido Podrecca** (Goliardo), fondato a Roma nel 1892, lo stesso anno in cui venne fondato il Partito Socialista Italiano. I due scelsero come sottotitolo della rivista settimanale il motto coniato da Francesco Guerrazzi, politico livornese, mazziniano e aderente alla Giovane Italia.

Il giornale ebbe come grande punto di riferimento le straordinarie tavole disegnate da Galantara, tavole di grande forza espressiva e cariche di significato politico. Schierati dalla parte del popolo, dei contadini e degli operai, portarono avanti grandi battaglie contro la politica giolittiana e contro la brutalità della polizia nel reprimere i moti di piazza, fiorenti in quegli anni.

Il giornale marcò nel corso degli anni la sua linea anticlericale andando a colpire sempre più la politica del Vaticano, di Leone XIII e, soprattutto di Pio X. Tuttavia, il loro anticlericalismo è totalmente concentrato contro la corruzione all'interno della Chiesa e contro le figure di alcuni preti, ovvero contro un potere costituito e non certo contro la fede o le figure sacre. Al contrario, spesso Cristo viene rappresentato come elemento del popolo costretto a portare sulle spalle anche la croce di una banda di corrotti che lo vuole rappresentare conseguendo un potere sulla terra.

L'Asino era usato anche come arma di propaganda in favore del crescente successo del Partito Socialista e in favore delle organizzazioni sindacali. Le tavole di Galantara, così suggestive ed efficaci, schiette e ben delineate, vennero anche usate per alfabetizzare le classi sociali meno agiate che non potevano permettersi di studiare. Grazie all'impatto del disegno veniva più semplice poter spiegare la battuta che lo accompagnava perché, in quegli anni, il tasso di analfabeti in Italia era molto alto.

Nonostante il crescente numero di sequestri il successo del giornale non fu fermato. Al contrario, portò i cattolici a creare nel 1908 un

giornale antagonista che venne chiamato *Il Mulo*, violentemente antisocialista e antimassonico. Fu importante in quanto uno dei primi atti per rompere il Non Expedit imposto da Pio IX che aveva richiesto che i cattolici non si

conseguente impresa coloniale italiana contro l'Impero Ottomano ai danni della Libia. Questo creò un grave dissidio tra i due fondatori della testata. Galantara, nel 1912, venne espulso dal partito.

Nel 1914, dopo l'invasione del neutrale Belgio da parte della Germania, anche Galantara si ritrovò su posizioni interventiste, nonostante sino a quel momento avesse operato in funzione del neutralismo promosso dall'Internazionale socialista. La scelta fu dolorosa ma inevitabile per porre argine ideologico agli imperi centrali. Negli anni del conflitto l'artista realizzò alcune tra le più belle vignette della sua carriera rivolte contro il Kaiser Guglielmo II.

Al termine della guerra Podrecca si avvicinò sempre più alle posizioni dei fasci da combattimento capitanati dall'ex socialista Benito Mussolini, creandò la definitiva rottura tra i fondatori del giornale. Nel 1921, L'Asino riprese le pubblicazioni ma con la direzione del solo Galantara. Dichiaratamente antifascista e contrario alla dittatura di Mussolini che nel frattempo iniziava ad imporsi raccogliendo grande consenso elettorale. Questo gli costò minacce e persecuzioni, oltre alla visita della squadrace in redazione. L'Asino sospese le pubblicazioni nel 1925 e Galantara venne trascinato in carcere. Mussolini aveva un occhio di riguardo per Galantara, forse memore dei trascorsi socialisti. Gli permise, dopo la scarcerazione, di lavorare per i giornali ma, a sorvegliarlo mandò due carabinieri in pensione. Galantara si spense a Roma nel 1937 mentre Podrecca era morto a New York nel 1923.

Al giornale, che tutt'oggi resta uno dei maggiori esempi di satira libera in Italia, collaborarono anche altri illustri disegnatori come, per esempio, Giuseppe Scalari, Ezio Castellucci e Bruno Angoletta, ma è indubbio che l'impronta fondamentale resta quella del suo fondatore e direttore Gabriele Galantara, grazie alla maestria che contraddistingueva i suoi lavori e alla verve polemica e sarcastica ♦



— Ostregata! come se fa a no abbinare! El se si avvat che 'l due tanto verita!

occupassero di vita politica.

Galantara e Podrecca erano sorvegliati a vista dalle forze dell'ordine pubblico al punto che se scoppiava un moto di piazza venivano subito prelevati e portati in questura. Erano considerati due sovversivi abbastanza pericolosi, nonostante le loro armi fossero semplicemente gli scritti e i disegni.

Nel 1909, Podrecca venne eletto deputato nelle file del Partito Socialista e, nel 1911, si schierò a favore della guerra italo-turca con

BUDUAR

buduar.it

ALMANACCO  
DELL'ARTE  
LEGGERA

Buduar è una rivista on line che viene pubblicata dal 2012 interamente dedicata a umorismo e satira ma con contaminazioni anche con altre forme di manifestazioni artistiche. I collaboratori sono tra i migliori disegnatori internazionali. Presenti anche racconti umoristici, articoli su vignettisti, sulla storia della satira, oltre a recensioni di mostre e libri. Buduar mescola disegni contemporanei con disegni del passato ed è animata da una forte passione per l'umorismo.





Quello che c'è dentro.



Il gioco è sempre nelle spalle di Plutone.



Maachenstun... fuori di stagione.



Al Ristorante dello Stain:  
 Salento al prevosto: Non posso darti nulla, mio caro. E' quel signore laggiù che mangia tutto.



# Blasfemia e libertà di espressione\*

— Mario Campli | Sociologo e studioso delle religioni del libro —

**M**entre la «Libertà di espressione» risulta ben definita e in notevoli fonti giuridiche, non si può dire la stessa cosa di «Blasfemia». Il 7 gennaio 2015 a Parigi, un piccolo gruppo di assassini massacrò la redazione di Charlie Hebdo. Riteneva i giornalisti rei di «blasfemia» (offesa a Muhammad). Una parte rilevante di opinione pubblica (compresi musulmani e credenti islamici) ha accusato di «blasfemia» gli assassini per uso blasfemo del nome di Dio e/o di Allah; un'altra parte ha considerato blasfemo sottrarsi a una *identificazione* con le vittime di quell'attacco (vedi il fenomeno #JesusCharlie). Siamo di fronte, dunque, a più forme di «blasfemia». Non è scontato verificare chi fa e cosa è blasfemia, né quanto sia privo di qualunque fondamento la *vulgata* del «se la sono cercata». Non è scontato neanche quanto siano incerte e insicure le disquisizioni «a prescindere», che vengono messe a base delle legislazioni di alcuni Stati. **Cosa vuol dire veramente «blasfemia»?** E, subito, constatiamo che esso non dà affatto adito ad un significato certo e inequivoco. Secondo Giuseppe Veltri, esperto ebraista, il crimine capitale della blasfemia nella **Bibbia** e nella letteratura rabbinica è documentato, ma non trattato del tutto esaurientemente; né si

trova una denominazione univoca, distinta, da un punto di vista linguistico, da altri crimini, come omicidio oppure adulterio. Per l'Islam, la radice verbale che nell'arabo moderno esprime il concetto di blasfemia è *j-d-f*. Ebbene, il Corano non contiene alcuna parola di quella radice che alluda alla blasfemia. È un concetto moderno, il **Corano** non lo contempla (come, invece, contempla quello di apostasia), in quanto *inconcepibile*. Il rimprovero della blasfemia è una forma virulenta della lotta tra monoteismo e altre forme di appartenenza religiosa perché mettono in questione il proprio Dio. Nell'agone delle società complesse e secolarizzate il suo significato muta. Non è più solo una offesa ai principi religiosi nell'ambito della fede maggioritaria della comunità alla quale si appartiene, ma anche ai principi religiosi e della cultura di altre comunità in un *contesto multireligioso e multiculturale*. Quindi, il campo si allarga, investendo i «contesti» nelle e delle società complesse contemporanee.

**Esiste un diritto a non essere offesi?** Nel cuore di questa domanda c'è un approccio al «diritto» come 'annullamento' delle «libertà». Molti, per evitare il 'cortocircuito', corrono ad affiancare al "diritto" aggettivi come «individuali/col-



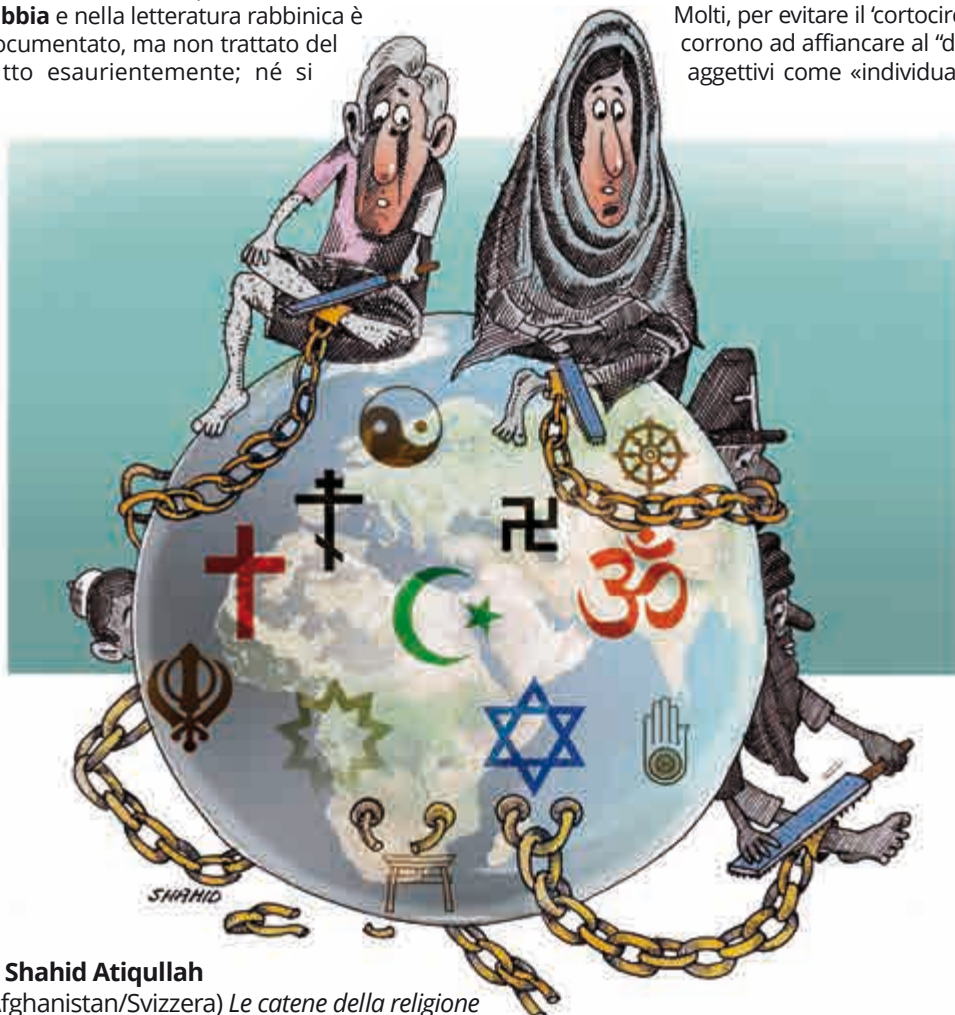
© František Kupka, 1904, collezione privata

lettivi», oppure una connotazione valoriale: «individuo/comunità». La questione cruciale nelle *con-vivenze* è la immissione di corrente al 'punto giusto'. La società pluralista può esigere dalle fedi di accettare l'irrisione, foss'anche grave, perché lo spazio pubblico è per definizione il luogo nel quale non può formarsi un "diritto" a non essere «offesi» come limite della libertà di espressione. È altrettanto chiaro che questa libertà ha un significato diverso se è enunciata da una maggioranza contro una minoranza o da una minoranza contro una maggioranza (la satira, ad esempio, rivendica il suo diritto come espressione della minoranza degli irriverenti, per definizione), o se è la voce del violento o la voce dell'inerte, o se esprime il punto di vista dei perpetuatori di un crimine o delle loro vittime e dei discendenti degli uni e degli altri. Non si tratta, pertanto, del fare attenzione ad una sorta di *par condicio* (di satira o insulto) tra le diverse religioni-confessioni-culture; neppure dell'evocazione delle rispettive identità (più o meno 'armate') o della pretesa delle Fedi ad un trattamento speciale. Si tratta del riconoscimento della fatica della *con-vivenza* scambiata con la risorsa del pluralismo.

Anima del **nuovo contratto sociale** è la concezione stessa dell'esistenza dell'«altro-dame», all'interno della «società comune» ma non «omogenea». Neppure sarebbe risolutivo una facile riaffermazione della laicità come antidoto ai cortocircuiti mentali e sociali. **Ad una società plurale serve la costruzione di una coscienza delle rotture culturali e delle tragedie comuni di una collettività.** In questa «coscienza» si delinea un *qualcosa* che va oltre una strategia o un programma politici; un qualcosa che è la *sostanza* stessa degli Stati e delle Società: quella che nel Diritto ma anche nella Storia viene evocato e sostanziato con il termine-concetto di «Costituzione». Dentro questa realtà si sviluppa il *lavoro* delle *legislazioni*, dentro uno stesso perimetro del rispetto della libertà di espressione ♦

## nota

\* Questo articolo si appoggia sui vari contributi del libro di A. Melloni, F. Cadetdu, F. Meloni (a cura di): *Blasfemia, Diritti e Libertà - Una discussione dopo le stragi di Parigi*, Il Mulino, Bologna 2015.



© Shahid Atiqullah (Afghanistan/Svizzera) *Le catene della religione*



# Le patologie della democrazia

— Cesare Merilini | Presidente del Comitato dei Garanti dello IAI —

**E** se il Covid-19 non fosse la sola pandemia che affligge l'umanità? Il quesito sorge alla lettura di due rapporti recenti, quello di *Freedom House* sullo stato della democrazia nel mondo e quello del *Pew Research Center* sul sostegno ai diritti civili in 34 Paesi. Entrambi ci dicono che le istituzioni di molti Stati soffrono di patologie, forse non drammatiche quanto il coronavirus, ma certo più sistemiche di esso. E gli accadimenti occorsi dopo le due rassegne lo confermano.

Cominciamo dai regimi autoritari più rilevanti. L'ottusità del Partito comunista cinese era già emersa con l'imposizione della giustizia di Pechino a Hong Kong, in barba al principio dei "due sistemi". Poi è stata ribadita dalla gestione iniziale del virus. Ma il vero scandalo del regime di Xi Jinping è l'azzeramento culturale dello Xinjiang e il confinamento degli uiguri musulmani, nei campi detti di "rieducazione e lavoro", forme aggiornate di lager o di gulag.

In Russia è in corso il consolidamento del potere centrale, cioè quello personale di Vladimir Putin, mediante elezioni rese plebiscitarie dalla previa costrizione delle opposizioni. Questo approccio ha fatto scuola, e non solo con l'amico-nemico Recep Tayyip Erdogan. Le ultime elezioni in Iran hanno visto il Consiglio dei Guardiani, controllato dalla Guida Suprema, escludere dalle liste gran parte dei candidati riformisti.

Non meno allarmanti sono le vicende nelle democrazie dette mature. In India Narendra Modi prima ha eliminato le libertà di espressione e di comunicazione nel Kashmir, poi ha promosso una legislazione sulla cittadinanza discriminatoria contro la cospicua minoranza musulmana. In Israele, il confermato premier Benjamin Netanyahu persegue la sua politica di annessione degli insediamenti in territorio palestinese, ora definita anticostituzionale dall'Alta Corte. Con effetti nel sentire della gente: l'attaccamento dei cittadini alla libertà di parola è calato in India dal 44% nel 2015 al 32% nel 2019 e in Israele dal 58% al 51%.

Cruciale è la fine della leadership democratica degli Stati Uniti: all'interno, per l'ostilità nei confronti dei media non allineati, dell'indipendenza giudiziaria e dei *whistle-blower* sulle interferenze estere e, in politica estera, per l'abbandono dei valori di libertà, diritti umani e multilateralismo. Il tutto condito con le simpatie personali di Donald Trump per i vari Putin, Modi e Netanyahu. Non sorprende che l'indice di democrazia di *Freedom House* veda gli Usa scen-



© Pismestrovic (Austria) - Cartooning for Peace

dere di otto posizioni dal 2009 al 2019, scavalando verso il basso vari partner, fra cui, l'Italia.

Non che l'Europa stia tanto bene. Le elezioni in Slovacchia hanno segnato una svolta a destra che ricolloca politicamente il paese nel gruppo Visegrad (con Repubblica ceca, Polonia

e Ungheria), marcato dal deterioramento delle credenziali democratiche. In Germania si assiste all'assurgere di *Alternative für Deutschland* (partito di estrema destra nazionalista, xenofobo e con venature neonaziste) a protagonista politico nei Länder orientali e attore non trascurabile in quelli occidentali. E anche qui è bene spiare nell'animo degli elettori: il sostegno dei tedeschi alla libertà di stampa è sceso dal 73% nel 2015 al 67% nel 2019. Da leggersi con umiltà in Italia, dove negli stessi anni siamo scesi dal 64% a un vergognoso 56%.

Ma torniamo alla simultaneità con il coronavirus: esiste un effetto reciproco fra la contingente pandemia e le patologie sistemiche della democrazia? Al momento la risposta sembra essere positiva e, purtroppo, pessimista. La propagazione del virus parla contro l'interdipendenza e la catena globale di valore che si erano instaurate nell'economia internazionale. E molti interventi politici parlano contro la solidarietà e l'efficacia delle istituzioni multilaterali. Ma, come dicono gli esperti di mercati finanziari, l'unica certezza oggi è l'incertezza. Speriamo che il futuro smentisca il pessimismo ♦



© Ramses (Cuba)

AffarInternazionali, nata nel 2006, è la rivista online dell'Istituto Affari Internazionali, think tank fondato da Altiero Spinelli nel 1965. Sin dalla sua nascita promuove con analisi e commenti il dibattito sulla politica internazionale, prestando particolare attenzione alla politica estera italiana; all'evoluzione dell'Unione europea, del Mediterraneo e della sicurezza globale. Nel corso degli anni ha ampliato i suoi orizzonti occupandosi delle nuove sfide e opportunità globali: dall'economia all'ambiente; dall'energia all'immigrazione, dal terrorismo alla cooperazione internazionale.

[www.affarinternazionali.it](http://www.affarinternazionali.it)

  
affarinternazionali



# Razzismo & iconoclastia

Michel Kichka | Giornalista e fumettista  
Thierry Vissol | Economista e storico



© Michel Kichka (Israele), Autodafé Mai 1933  
Facile bruciare. Sarà più difficile girare questa pagina della storia

**Thv.** A 150 anni dalla ratifica dell'ultimo dei tre "emendamenti per la ricostruzione" alla Costituzione degli Stati Uniti, in questo Paese che pretende di essere la più grande democrazia del mondo, sono ancora presenti razzismo, discriminazione e violenza contro i cittadini non bianchi. Eppure, i tre emendamenti (13, 14 e 15) abolivano la schiavitù, davano agli ex schiavi gli stessi diritti civili e il diritto di voto. Fino al 1942, il sangue di un nero non poteva essere utilizzato per una trasfusione su un bianco. Fu il "Voting Rights Act" del 1965 che ha permesso agli afroamericani di votare senza restrizioni in tutti gli Stati, e solo nel 1967 la Corte Suprema ha abolito tutte le leggi che proibivano il matrimonio interrazziale. Ma non hanno soppresso il razzismo che riguarda non solo gli afroamericani, ma anche asiatici, ispanici e i nativi americani. Per i Neri i fatti parlano: mentre costituiscono il 13% della popolazione, costituiscono solo l'8,7% del Congresso. Secondo il Censis Bureau, l'1% è in carcere, contro lo 0,2% dei bianchi. La probabilità che un nero nato nel 2001 venga imprigionato nel corso della sua vita è di 1 su 3, mentre è di 1 su 7 per gli ispanici e di 1 su 17 per i bianchi. La polizia è nota per la sua violenza: dal 2013 al 2019 ha ucciso 7.681 persone, i neri

## RAZZISMO ORDINARIO



© Michel Kichka (Israele), I can't breathe

ne rappresentano il 23 %. L'omicidio a sangue freddo di **George Floyd** per soffocamento, dal ginocchio di un poliziotto bianco, è solo l'ultimo episodio del razzismo che affligge la società americana (e purtroppo non solo), come ricorda Michel Kichka.

**Michel Kichka:** nel 2014, avevo realizzato una vignetta che mostrava **Eric Garner**, 43 anni, padre di sei figli, soffocato durante un violento "interrogatorio" da parte di un poliziotto di New York. Un video amatoriale già mostrava Garner soffocare e articolare "Non riesco a respirare" fino alla morte. La macabra lista dei neri americani uccisi a bruciapelo o soffocati dalla polizia "bianca", va detto, continua a crescere. Questo non è il risultato della presidenza di Trump, anche se le sue mani non sono pulite nel clima velenoso che regna negli USA durante il suo mandato. Simpatizzante della teoria sul suprematismo bianco, della destra reazionaria, del Ku Klux Klan, accusa falsamente gli emigranti messicani di essere responsabili dei mali dell'America, twitter razzista incapace di tenere a freno la lingua, è responsabile del clima deleterio che regna alla Casa Bianca. Purtroppo l'America non è ancora guarita dalla



schiavitù nera che fu parzialmente abolita nel 1863 sotto il presidente Abraham Lincoln, assassinato due anni dopo, prima che l'abolizione fosse incorporata nella Costituzione. La segregazione razziale e le leggi discriminatorie furono abolite sotto John Kennedy, assassinato nel 1963, e il suo successore Lyndon Johnson. Ma l'America rimane in cancrena con il suo passato. Non ho fatto una nuova vignetta per Floyd. Eric Garner del 2014 prende il nome di Trayvon Martin nel 2012, di Michael Brown, di Laquan McDonald e di Tamir Rice nel 2014, di Walter Scott e di Freddie Gray nel 2015, di Alton Sterling e di Philando Castile nel 2016 e di George Floyd nel 2020. Questi sono solo alcuni di quelli che sono stati riportati dai media.

### DOVE LE STATUE

#### VENGONO DISTRUTTE...

**ThV.** L'assassinio di George Floyd, ha scatenato una furia iconoclasta nel mondo contro tutti i monumenti che potrebbero ricordare la schiavitù e la segregazione o eventi storici considerati discutibili. Questa "damnatio memoriae" (o condanna della memoria), come la chiamavano i romani, esiste da millenni.

È presente nella Bibbia con l'espressione "cancellare il nome" che significa sia uccidere l'uomo che distruggere la sua memoria (Deuteronomio 29:19; Giosuè 7:24; Proverbi 10:7, ecc.).

La "Damnatio" implicava la cancellazione del nome dalle iscrizioni su tutti gli edifici pubblici, la demolizione di statue e monumenti onorari e la scarificazione dei ritratti sulle monete. Questa pratica è continuata fino ad oggi, si pensi alla soppressione dei simboli legati al fascismo in Italia e a quelli del nazismo in Germania, alla rimozione o distruzione delle statue di Franco, Stalin, Ceausescu, Saddam Hussein o Gheddafi. Si estende fino alla riscrittura di opere come la "Carmen" di Bizet a Firenze nel 2018 perché considerata apologie del femminicidio, o addirittura riscrittura della storia, per sradicare le cosiddette "rappresentazioni culturali superate". Il controllo della memoria collettiva attraverso l'iconoclastia è una caratteristica dei regimi autoritari. Per Avishai Margalit ("L'etica della memoria", Il Mulino 2006): "Sapere è credere che qualcosa è vero. La memoria, quindi è conoscenza che viene dal passato (...) Ricordare è sapere, e sapere è credere".

**Michel Kichka:** scelgo di parafrasare la famosa citazione di Henrich Heine: «Dove si bruciano i libri, si bruciano gli uomini» per cercare di esprimere il più accuratamente possibile ciò che penso delle statue legate alla tratta degli schiavi del passato che le folle distruggono, profanano o gettano nel fiume, in America, in Francia o altrove. Sono atti primari e primitivi.

**Atti primari** e di grandissima violenza perché non sono né più né meno che linciaggi pubblici. Anche simbolici, rimangono linciaggi. **Atti primitivi** perché sono simili alla distruzione delle statue di Buddha da parte dei talebani e dei tesori del patrimonio islamico da parte dei terroristi del Daesh, che il mondo occidentale è stato il primo a criticare. Potrei anche paragonarli agli autodafé e alla Kristallnacht del regime nazista di Hitler.

Queste manifestazioni di violenza, furia e rabbia sono un vano e inutile tentativo di cancellare la storia o, peggio, di riscriverla come



© Michel Kichka (Israele), Katmandou 2015  
Fottuto terremoto. Finiremo disoccupati!



© Michel Kichka (Israele), Palmyre 2015  
"Perché fai saltare il sito archeologico di Palmira, Ahmed?"  
"Non ci sono più archeologi per occuparsene, quindi a che serve?"

alcuni regimi hanno fatto e stanno facendo. Affrontare la storia è la sfida che merita di essere raccolta. Bisogna conoscerla, riconoscerla, insegnarla, imparare da essa, trarne le possibili lezioni e quindi educare a una società migliore.

La cancellazione dei cataloghi del film di Victor Fleming "Via col vento" (del 1939) è ridicola quanto la causa intentata contro Tintin in Congo di Hergé, nel 2010, novant'anni dopo la sua pubblicazione. Se ci limitiamo alla "logica"

di questi atti e processi, allora andiamo avanti allegramente, bruciamo tutti i libri di storia del mondo, e perché no, anche i cosiddetti testi sacri di tutte le religioni, fonti di tante guerre, morti, sangue innocente, angoscia e persecuzioni. E quando avremo bruciato tutto e gettato tutto nel fiume, cosa faremo? Cosa rimarrà del nostro passato? Cosa rimarrà della nostra memoria? Della nostra cultura? Meditiamo sul proverbio di Aimé Césaire: «un popolo senza memoria è un popolo senza futuro» ♦

# L'avventura cinese di Niels Bo Bojesen

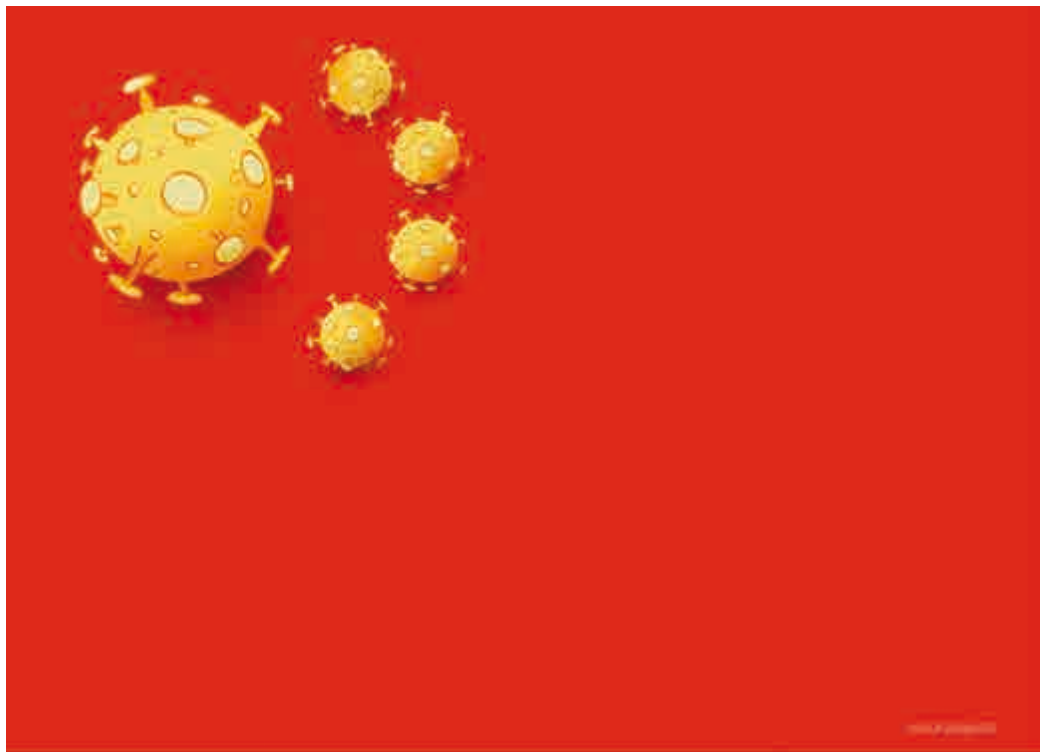
**Niels Bo Bojesen** è il vignettista editoriale del giornale danese *Jyllands Posten*.

Mentre la Cina adottava le prime misure restrittive nella regione di Wuhan, il 24 gennaio 2020 veniva pubblicata una sua vignetta che rappresentava la bandiera cinese. Poiché il virus ha l'aspetto di una stella, ha scelto di sostituire alle stelle il Covid-19. Come spiega: "Per me è stato un disegno di commento, non strettamente satirico o addirittura dispregiativo. L'ho presentato senza tanti pensieri, e nessuno al giornale ha avuto da ridire".

Subito dopo la pubblicazione ha ricevuto una valanga di telefonate e messaggi da cinesi residenti in Danimarca, poi dalla Cina e da tutto il mondo. L'opinionista del giornale lo chiamò per dirgli che era stato contattato dall'ambasciata cinese che voleva parlare con lui. Poi sono arrivate minacce di morte che annunciavano l'uccisione dei suoi figli. Così, la famiglia ha iniziato a chiudere a chiave la porta d'ingresso e a guardare sotto la macchina prima di usarla. Niels informò la PET (l'Intelligence della polizia della Danimarca), ma non è mai stato messo sotto protezione, perché non fu ritenuto necessario. Dopo tre settimane, quando tornò la quiete, Niels scoprì che alcuni dissidenti cinesi in esilio, di Taiwan e Hong Kong, usavano illegalmente la sua vignetta nel gioco 'Coronavirus Attack' che girava sulla piattaforma 'Steam': la sua vignetta sparava contro il virus. Era una protesta contro la Cina, e quindi il gioco fu vietato in Cina. Poiché apparivano i ringraziamenti nei titoli di coda, sembrava esserne il co-creatore. Nel frattempo, riceveva e-mail di ringraziamento da Taiwan e Hong Kong. Il che era altrettanto inaspettato.

La storia non si fermò qui. Il Størm P. Museum di Frederiksberg avrebbe dovuto esporre la vignetta in una mostra intitolata "The Laughter Front" (da giugno ad agosto 2020) che mirava a mettere in evidenza l'uso della satira politica come arma e valvola in due epoche diverse: nel presente e al tempo dell'occupazione nazista (1940-45). Tuttavia, la PET consigliò agli organizzatori di non esporla, perché non erano in grado di garantirne la sicurezza. Non avendo risorse per pagare una protezione privata, la vignetta non è stata esposta.

Nonostante il disagio, Niels è felice di aver dimostrato che la vignetta editoriale è una voce importante nel coro della democrazia.



© Niels Bo Bojesen (Danimarca), *Chinese flag*

## Intervista a Niels

### Come vede il ruolo della vignetta?

Si può pensare alla vignetta come a uno che guarda fuori dal finestrino di un treno in movimento mentre descrive ai suoi compagni di viaggio cosa succede fuori.

### L'impatto delle vignette satiriche è cambiato con lo sviluppo di Internet?

La cosa affascinante è che le nostre vignette sono diventate globali. Il linguaggio è universale e il ricevitore diventa co-creatore e parte del disegno. Succede nella stanza in cui

ci si trova. Ecco perché possono anche essere pericolose e fraintese. Perché tu - come lettore - interpreti il tuo mondo in essa. E ciò causa problemi quando una cultura completamente diversa percepisce il disegno in modo diverso da quello previsto. Come è successo con i disegni di Maometto (ai quali mi sono rifiutato di partecipare)'. Quando si disegna in una realtà globale in cui le persone prendono il tuo lavoro e lo usano per i propri fini, le cose possono andare terribilmente male e - come sappiamo - la situazione è degenerata drammaticamente quando i colleghi di Charlie Hebdo, che conoscevo bene, sono stati uccisi nel gennaio 2015.

Credo che i vignettisti, me compreso, siano diventati più saggi. Abbiamo cominciato a capire che un disegno può sorgere come il mostro di Frankenstein e improvvisamente creare proteste anche violente in un ambiente culturale diverso, anche se non era intenzionale.

### Perché non ha partecipato alla pubblicazione delle vignette di Maometto?

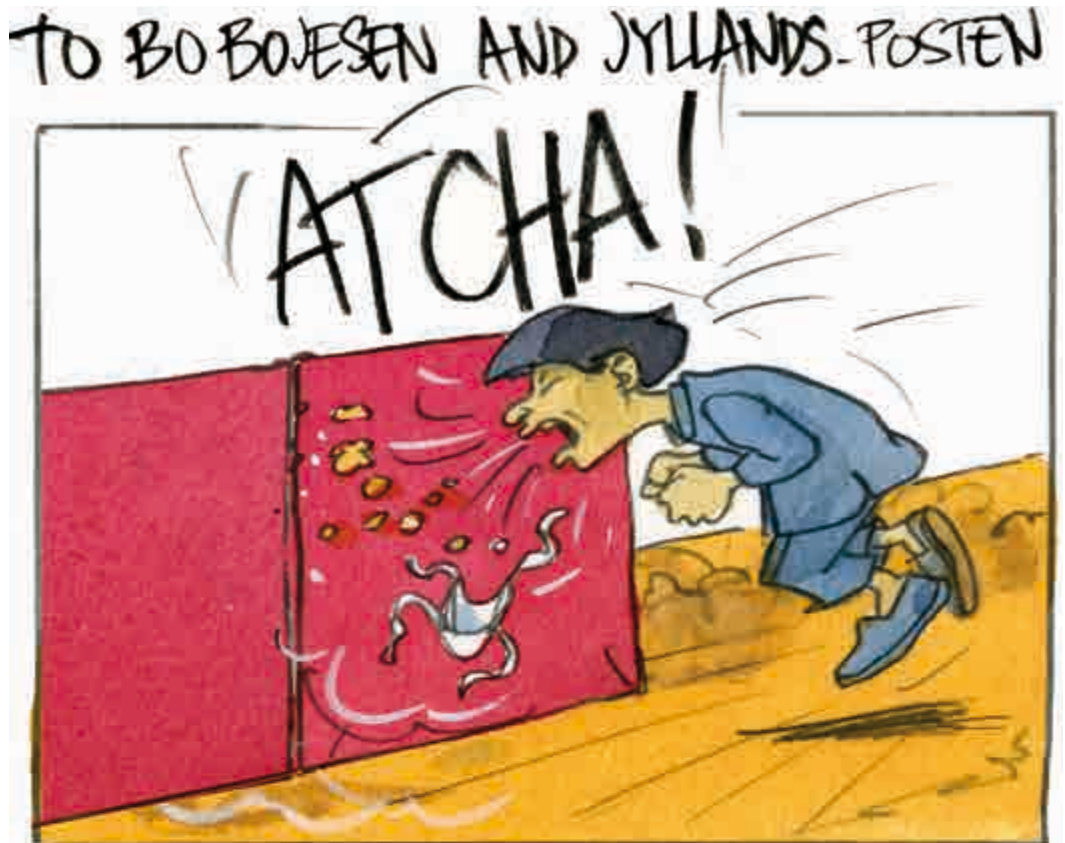
Come tutti gli altri vignettisti, avevo ricevuto la richiesta dal *Jyllands Posten* nell'autunno del 2005, ma avevo molti dubbi. Un quarto d'ora dopo ho scritto una e-mail all'editore, rifiutando l'offerta, perché la consideravo una







© Tjeerd-Royaards (Paesi Bassi)



© Pierre Ballouhey (Francia)

mera provocazione. Pensavo che il punto di partenza fosse sbagliato. Non volevo essere agganciato a quel carro. Anche se un'idea è buona ma va in una direzione pericolosa, può essere difficile fermarla.

**Ha iniziato ad autocensurarsi?**

Sì, l'autocensura è rimasta in agguato come uno spettro dopo l'attacco a Charlie Hebdo; sebbene, non penso che ci siano argomenti che non toccherò. Credo che si verifichi una sorta di smistamento inconscio. L'attacco di Parigi mi ha colpito profondamente. Ma d'altronde, se ho una buona idea che va in una direzione pericolosa, è difficile abbandonarla. E da gennaio continuo a disegnare sulla Cina, senza ottenere alcuna reazione. Ma la Cina non è un tema portante per me, così come ingiuriare non è una tecnica che uso. Ma come dice scherzosamente uno dei miei colleghi, noi vignettisti viviamo di bullismo. Dopotutto, lavoriamo con i cliché e mettiamo insieme ciò che conosciamo in un modo nuovo. Non si può fare senza pestare i piedi a qualcuno. Se una vignetta non sembra stimolante o sorprendente, allora è inutile. Ora, è proprio questo che temo: diventare poco originale. In sostanza, abbiamo il diritto di dire quello che pensiamo. Se qualcuno viene escluso, non ci saranno abbastanza voci nel coro. Mi sta bene l'idea che alcune persone mi considerino un pazzo per aver fatto la vignetta sulla Cina. Dopotutto, è un loro diritto pensare e dire così, anche se non è un loro diritto minacciare la mia vita.

**Si pente di aver disegnato questa vignetta?**

Non ho rimpianti per il disegno. Guardando indietro non posso dire: "lì ho sbagliato". Ma avrei voluto evitare tutto il trambusto e la mia famiglia avrebbe potuto farne a meno. In sostanza: nel mio lavoro voglio far riflettere - il mio obiettivo non è di offendere qualcuno. L'ho fatta con il cuore puro apertamente: c'è un virus in Cina, come posso mostrarlo? Per me, è stata solo una messa in evidenza di quello che stava accadendo.

E poi, non è questa l'idea della satira: attac-

care i poteri?

Durante quest'avventura qualcuno ha scritto all'editore, affermando che la mia vignetta sarebbe costata molto alle esporta-

zioni danesi. Cosa posso dire? Siamo una nazione di venditori ambulanti e ogni volta che ci si inchina alle forze del potere, al senso di sé si fa qualche graffio ♦

**nota**

Il 30 settembre 2005 il Jyllands Posten ha pubblicato 12 vignette editoriali, la maggior parte delle quali raffiguranti Maometto. Il giornale ha annunciato che si trattava di un tentativo di contribuire al dibattito sulla critica all'Islam e sull'autocensura. I gruppi musulmani in Danimarca si sono lamentati, e la questione ha portato a proteste in tutto il mondo, tra cui manifestazioni violente e rivolte in alcuni Paesi musulmani. Molti dei fumettisti hanno dovuto essere protetti dalla polizia, così come l'edificio del Journal. Condurrà al primo attentato contro Charlie Hebdo che aveva ripubblicato le vignette.



© Lido Contemori (Italia)  
Decorfinamento la tecnologia ci salverà

# Intelligence e coronavirus

In questo secolo gli eventi che hanno cambiato e stanno cambiando l'evolversi del mondo sono stati l'11 settembre 2001 e il coronavirus. Nel primo caso si parlò di fallimento internazionale dell'intelligence. Infatti, le informazioni c'erano tutte, in quanto erano state raccolte ma vennero analizzate solo dopo l'evento. Questa circostanza ha messo a nudo i limiti dell'intelligence cibernetica che è in grado di raccogliere innumerevoli informazioni ma non di interpretarle in tempo. Fenomeno che, con la dismisura del web, si è ulteriormente accentuato. Per il coronavirus invece, nel 2008, in una pubblicazione del National Intelligence Council statunitense (*Global Trends 2025: A Transformed World*), il rischio di una pandemia era considerato più che probabile. Pertanto, l'intelligence aveva messo in conto questa possibilità.

Successivamente Bill Gates e Hans Rosling avevano sviluppato tale previsione. Il fondatore di Microsoft intervenendo nel TED Talks nel marzo 2015 a Vancouver disse: "Se qualcosa ucciderà 10 milioni di persone nei prossimi decenni sarà più probabile che sia un virus altamente contagioso piuttosto che una guerra. Non missili ma microbi. In parte il motivo è che abbiamo investito cifre enormi in deterrenti nucleari ma abbiamo investito pochissimo in un sistema che possa fermare una epidemia. Non siamo pronti per la prossima

epidemia". Rosling, medico e statistico svedese, scomparso nel 2017, aveva previsto che tra i cinque rischi globali di cui dovremmo preoccuparci il primo era certamente quello di una pandemia globale, seguita dal crac finanziario, dalla

guerra mondiale, dal cambiamento climatico e dalla povertà estrema, in quanto ciascuno ha la capacità di provocare, direttamente o indirettamente, sofferenze indicibili interrompendo i progressi umani per anni o per decenni. Precisava:



© Alagoon (Italia), Nuova gestione

Mario Caligiuri<sup>1</sup>

Presidente della Società italiana di Intelligence

"se falliamo qui, nient'altro funzionerà". Definiva questi rischi "mega-killer". Sulla pandemia, scrive nel suo libro postumo "Factfulness": "I veri esperti di malattie infettive concordano che un nuovo resistente tipo di influenza è ancora la minaccia più sinistra per la salute globale (...). Una malattia trasportata dall'aria come l'influenza, con la capacità di diffondersi molto rapidamente, è ancora più pericolosa per l'umanità di patologie come Ebola o l'Aids. In parole povere, vale la pena fare qualunque sforzo per proteggerci in ogni modo da un virus che è altamente trasmissibile e che ignora ogni genere di difesa".

Secondo l'ex-analista della CIA, Robert D. Steele, una buona Intelligence non serve in presenza di una cattiva politica. Infatti, le priorità dei governanti mondiali, che orientano l'attività della raccolta informativa delle rispettive intelligence, non erano certo indirizzate verso le pandemie. Va evidenziato che è la prima volta che una vicenda di questa dimensione si verifica in un mondo globalizzato e interconnesso. Le agenzie di intelligence potevano essere preparate per situazioni quali il bioterrorismo, ma non certo sulle pandemie. Si è fatta trovare impreparata anche la Cina, dalla quale è partito il coronavirus, così come negli anni precedenti le altre epidemie, dalla SARS alla aviaria. Piuttosto, **l'intelligence oggi può essere protagonista del post-pandemia.**

A riguardo, la Società Italiana di intelligence ha prodotto una ricerca sull'impatto del coronavirus nel nostro Paese fino a metà 2021, in cui ha evidenziato come conseguenza più grave quella del disagio sociale, al seguito della severa crisi economica che investirà tutto il pianeta, con il nostro Paese che potrà essere tra quelli maggiormente colpiti. Nei prossimi mesi si possono prevedere una maggiore invadenza della criminalità nell'economia, spinte autonomiste delle regioni del Nord e la tendenza delle classi dirigenti a gestire la crisi non come un problema della collettività ma come un'opportunità per loro stessi ♦

<sup>1</sup>ultimo libro

*Il potere che sta conquistando il mondo, le multinazionali dei paesi autoritari*, Rubettino, 2020



© Izabela Kowalska-Wieczorek (Polonia), *Modern fairy tale*

**N**egli ultimi anni, una parte molto significativa degli interventi politici in materia di nuove tecnologie sembra essere guidata da una visione entusiastica delle possibilità offerte dal mondo del digitale: la diffusione delle nuove tecnologie è essenziale per *stare al passo coi tempi* e anche le istituzioni più tradizionali, come l'istruzione, si devono adeguare. Gli schermi compaiono ovunque, dai nostri frigoriferi ai banchi di scuola. Allo stesso tempo, il dibattito pubblico ha messo in primo piano i rischi, veri o presunti, di un utilizzo massiccio e quotidiano delle nuove tecnologie. Giornalisti, neuroscienziati, sociologi e commentatori di ogni tipo hanno sostenuto che *Internet ci rende più stupidi* e che siamo sempre più *solì ma connessi*. Sul banco degli imputati vi è

la nostra attenzione: la *multitasking* – ovvero la pratica di passare rapidamente da un'azione all'altra – e la navigazione continuativa su Internet avrebbero ormai degradato la nostra attenzione e saremo tutti più distratti.

L'implicita equazione tra distrazione e stupidità rischia tuttavia di avere tratti moralistici e nostalgici (eravamo davvero così intelligenti prima di Internet e dei social network?). Allo stesso tempo è difficile negare che l'abbondanza di informazioni e stimoli ci restituisca un senso di impotenza e una difficoltà profonda nel gestirli. Bisogna guardare a un aspetto particolare dell'attenzione che ha a che fare con il con il nostro modo di percepire il tempo. *In te, anima, misuro il tempo*, scriveva Sant'Agostino, e aggiungeva: *l'attenzione è presente,*

# Attenzione

## Nuove tecnologie e governo del tempo

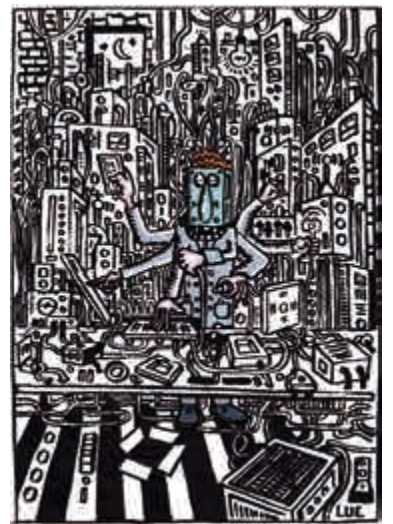
Enrico Campo | Politologo<sup>1</sup>

*ed è la sua presenza a far sì che ciò che era futuro si traduca in passato.*

La fruizione continua di prodotti informatici e la connessione costante condizionano il nostro senso del tempo e minacciano l'autonomia individuale e collettiva. Hartmut Rosa, sulla scorta di Michael Flaherty, fa riferimento al cosiddetto *paradosso soggettivo del tempo*, secondo cui il tempo del ricordo e il tempo dell'esperienza possiedono qualità inverse: se sono impegnato in una situazione noiosa il tempo sembrerà passare molto lentamente, ma, a fine giornata, non ne avrò un ricordo. Al contrario, se sono coinvolto in un contesto ricco e stimolante, il tempo passerà molto rapidamente, ma il ricordo sarà molto denso, contratto. Si tratta di un ciclo breve/lungo – il tempo dell'esperienza è breve, quello del ricordo lungo –, mentre il primo viceversa è lungo/breve (ovvero: il tempo noioso dedicato ad aspettare l'autobus sarà percepito come lungo, ma il ricordo di quell'evento sarà molto povero e quindi con una dimensione temporale breve). Se dunque l'attenzione è fortemente stimolata, allora la percezione del tempo sarà breve, all'opposto quando l'attenzione non è sufficientemente eccitata, il tempo sembrerà invece fermo, immoto. E tuttavia, anche grazie alle nuove tecnologie, sembra essersi diffusa una nuova forma esperienziale che assume la struttura breve/breve. L'esempio della pratica della navigazione in Internet è paradigmatico: nonostante il tempo sembri passare molto rapidamente, perché passiamo senza sosta da uno stimolo all'altro, al momento di recuperare i ricordi sarà rimasto

ben poco. Se passiamo un pomeriggio a scorrere la *timeline* di Facebook, fare zapping, giocare a un videogioco, e così via, e alla sera, prima di andare a letto, proviamo a ricostruire la giornata, ci sembrerà essere passata in un batter d'occhio.

Comunque sia, se guardiamo soltanto alle tecnologie corriamo il rischio di cadere nel determinismo tecnologico. Invece, dobbiamo porre in primo piano la logica che dà sostanza alla progettazione e all'uso di queste tecnologie spingendoci a fare più cose simultaneamente al fine di guadagnare più tempo, ma che in definitiva lo riduce inesorabilmente e ci rende meno capaci di governarlo. In una parola, ci rende meno autonomi.

© Luc Arnault (Francia)  
*Uomo moderno*

### 'ultimo libro

*La testa altrove, L'attenzione e la sua crisi nella società digitale*, Donzelli, 2020

EUROPEAN  
DATA JOURNALISM  
NETWORK

EUROPE EXPLAINED THROUGH DATA

L'European Data Journalism Network (EdjNet, Rete europea per il giornalismo dei dati) è una piattaforma indipendente di informazione basata sui dati. Ci occupiamo di affari europei in senso lato: non solo di quello che succede a Bruxelles, ma anche dei fenomeni che toccano direttamente la vita dei cittadini. La rete è stata creata nel 2017 da un consorzio di mezzi d'informazione e giornalisti dei dati provenienti da tutta

Europa. EdjNet punta a fornire ai mezzi d'informazione europei e non solo notizie e contenuti affidabili e rigorosi, strumenti editoriali di qualità per capire meglio l'Europa, e un'assistenza tecnica per lavorare col giornalismo dei dati. I contenuti prodotti dalla rete sono disponibili gratuitamente in diverse lingue.

[www.europeandatajournalism.eu](http://www.europeandatajournalism.eu)





© Rayma Suprani (Venezuela)



© Khalid Gueddar (Marocco)



© Pierre Ballouhey (Francia)

## Covid-19

### Le tappe dell'emergenza

01-12-2019	Primo caso di Covid-19 a Wuhan in Cina
05-01-2020	L'OMS dirama una allerta generale
23-01-2020	La regione di Wuhan in lockdown
24-01-2020	Trasmissione fuori Cina, casi in Francia e Germania
30-01-2020	Emergenza di Sanità Pubblica Internazionale (OMS)
20-02-2020	Inizio dell'epidemia in Italia
Fine febbraio	Chiusura delle frontiere in Europa, egoismi nazionali
25-02-2020	Uso aggressivo del lockdown raccomandato (OMS)
08-03-2020	Lockdown in 5 regioni del Nord Italia
10-03-2020	Lockdown in tutta Italia
11-03-2020	L'epidemia di Covid è una pandemia (OMS)
14-03-2020	Lockdown in Spagna, Francia e molti altri paesi
03-04-2020	Prime stime di forte crisi economica mondiale
09-04-2020	Primo piano di emergenza economica dell'Ue
26-04-2020	Fine della Crisi nel Wuhan
Aprile-Luglio	Controverse tra USA e Cina
04-05-2020	primo allentamento delle misure di Lockdown in Italia
20-05-2020	Prime App di tracciamento del virus (Apple e Google)
03-06-2020	L'Italia riapre i suoi confini, altri paesi seguono
Luglio	la crisi sanitaria si allenta in Ue, si sviluppa nel resto del mondo.
Pandemia di SADS	(Sindrome di demenza acuta grave), sintomi: ignorare il pericolo, le misure di sicurezza, sindrome della cospirazione, diffusione di fake-news
Agosto 2020	Aumentano i rischi di una seconda ondata



© Fabio Magnasciutti (Italia)





© Ismail Dogan (Belgio/Turchia)



© Ramses (Cuba)



© Kak (Francia). Consigliamo due tipi di maschera: per il coronavirus o per la febbre democratica



© Cristina Sampaio (Portogallo)



© Tjeerd Royaards (Paesi Bassi)



© Kal (USA)



# Pandemia & paura



© Uber (Italia) paura

Uwe

**C'è stata una regia della paura di fronte alla pandemia che ci ha colpito?** La prima reazione è stata in realtà di sottovalutazione del pericolo, forse anche per una stanchezza di fondo nei confronti di un sistema dell'informazione che ha fatto della drammatizzazione il suo carattere fondamentale. Una drammatizzazione legata alla necessità sia di risvegliare l'attenzione di un'opinione pubblica distratta quotidianamente da un'enorme mole di notizie, sia di riempire il vuoto lasciato da uno sbiadito e spesso inconsistente dibattito pubblico. Una eccessiva pressione allarmistica rischia, in effetti, di tradursi in assuefazione. D'altronde, da molti anni ci siamo abituati a vivere con una mentalità da stato d'assedio. Basti pensare ai continui allarmi per una sempre imminente crisi finanziaria, o per l'«invasione» dei mi-granti o per la crisi dell'egemonia planetaria dell'Europa, se non dell'Occidente; perfino per il possibile arrivo di un asteroide che ci faccia fare la fine dei dinosauri...

Quando ci si è accorti della gravità della pandemia, tuttavia, l'allarme è diventato insistente, pervasivo. È stato quello il momento in cui è partita una regia vota a speculare sull'emergenza? Di certo, la campagna mediatica che ne è nata non è stata a senso unico. Ad esempio, chi, come il leader della Lega

## Angelo Ventrone<sup>1</sup>

Storico dei totalitarismi e dei fondamentalismi

Matteo Salvini, aveva chiesto a febbraio la chiusura di «tutti i confini» agli immigrati e ai cinesi, due settimane più tardi si è trasformato nel più deciso censore della esagerazione, a suo dire strumentale, del pericolo da parte del governo, per poi tornare di nuovo a sostenere le più rigide misure di contenimento dell'infezione attraverso l'estensione indiscriminata delle zone rosse. Chi, come il sindaco di Milano Giuseppe Sala e il segretario del PD Nicola Zingaretti si sono opposti alla chiusura dei confini invocata da Salvini, organizzando persino un aperitivo, «*MilanoNonSiFerma*», sono stati costretti a tornare rapidamente sui propri passi.

È naturalmente comprensibile commettere errori di valutazione di fronte a un fenomeno nuovo (meno comprensibile è la ripetuta e pervicace inversione totale di rotta). Ma è allo stesso tempo chiaro che l'arrivo del covid-19 ha rappresentato anche l'occasione per creare consenso politico. D'altronde, la politica è abituata a giocare su un timore primordiale che ci accompagna

da sempre: quello che la nostra comunità precipita improvvisamente nel caos. E in effetti, quando una minaccia è imminente, la maggioranza tende spontaneamente ad accantonare ogni divisione per creare un fronte comune, mentre l'emergenza legittima l'espansione del potere del vertice decisionale. Ma ci sono modi diversi di gestire questa dinamica.

Volendo schematizzare, possiamo dire che in questi ultimi mesi da una parte c'è stato chi si è impegnato a creare coesione sociale, restando però all'interno di un quadro di solidarietà internazionale. Una strategia per ora vincente in gran parte dei paesi colpiti dalla pandemia. Dall'altra, c'è stato chi si è sforzato di individuare innanzitutto un capro espiatorio su cui far ricadere ogni colpa, così da collocarsi nella comoda posizione di vittima e autoassolversi da ogni responsabilità. Il passo successivo è stato quello di approfittare dell'incertezza, della confusione, per alimentare la paura con altra paura, fino a mettere in moto un pericoloso meccanismo che sollecita a delegare ogni decisione a una entità esterna (il leader carismatico) da cui sentirsi protetti. Un percorso giunto a compimento nell'Ungheria di Orbán.

Gli obiettivi di questa seconda modalità di gestire l'emergenza sono molteplici: emarginare chi è considerato estraneo alla comunità (etnica e religiosa), delegittimare moralmente gli avversari, accusati di essere indifferenti alla sua sorte, e soprattutto progettare il futuro a partire da un modello di società organica, stabile, sostanzialmente unanimitica, proveniente da un passato idealizzato - mai realmente esistito - ma che continua a essere riproposto come astratta aspirazione da giocare nella contesa politica ♦

© Marilena Nardi (Italia)



### l'ultimo libro

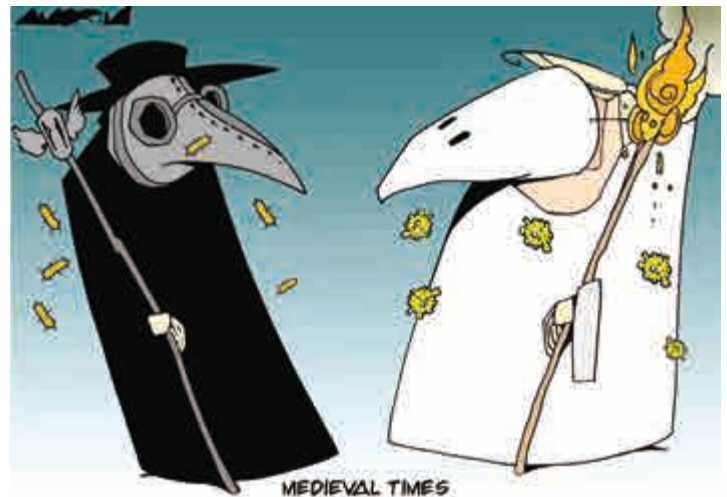
*La strategia della paura. Eversione e stragismo nell'Italia del Novecento*, Mondadori 2019



# Peste & pestilenze

Da **Camus** alla **pandemia 2020**

Ilaria Guidantoni<sup>1</sup> | giornalista e scrittrice



© Carlos Amorin (Brasile)

**L**a peste e le pestilenze attraversano la storia quasi come un simbolo dalla peste di Atene del 430 a. C. con Pericle, a quelle medioevali – celebre la peste di Firenze raccontata nel *Decameron* – quindi le pestilenze seicentesche, come quella di Milano ricordata ne *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni o quella di Londra del 1592 che provocò la chiusura dei teatri, tanto che Shakespeare dovette ottenere la licenza di poeta per esercitare la sua arte; mentre nei porti la peste era di casa, basti ricordare Marsiglia dove esiste un museo che racconta la quarantena così come nella città in cui si specchia, Algeri. La peste è una metafora, che sia causata da un batterio o da un virus, indipendentemente dagli aspetti tecnici, è una metafora della malattia sociale.

In questi mesi è tornata di grande attualità *La peste* di Albert Camus, un capolavoro, un romanzo di un'attualità sorprendente, rivelatore di un umanesimo laico e profondo, scervo da qualsiasi sovrastruttura. Il dolore sorprendente così inaccettabile da non essere creduto sfiora l'assurdo ma viene vinto solo grazie alla solidarietà umana, incarnata dal dottor Rieux che sacrifica le ragioni personali – il rapporto con la moglie – a quelle universali: resterà sul campo per combattere il flagello. L'approccio rigoroso di Camus resta una grande

lezione: la vita, per quanto dolorosa e incomprensibile, non è l'assurdo ma un enigma. Ha un senso anche se non siamo in grado di capirlo e agire, reagire è più importante di capire. Un insegnamento non semplicistico, funzionale alla sopravviven-

za dignitosa che dice molto della nostra umanità. In fondo anche ai tempi della peste 2.0 siamo sempre lì, con le informazioni date in ritardo, le contraddizioni, i medici in prima linea, che curano più per vocazione che per scienza, il dolore che si può digi-

talizzare ma non pesa meno.

Un altro testo viene in soccorso, *Cecità* di José Saramago, un libro crudo e magnifico per la speranza profonda, affidata alle donne e all'amore, l'unica via per andare lontano e salvarsi. In realtà quest'ultima pandemia riafferma l'importanza della casa anche nella sua metafora di famiglia: chi ha affetti istituzionalizzati e vicino continua la propria vita in un microcosmo. Chi in fondo è solo può sempre vivere per gli altri, come Camus alias il medico de *La Peste*. Di fronte ad un mondo reduce e ancora vittima dei disastri di una tragica guerra, al conformismo diffuso e condizionamento intellettuale, all'asservimento delle masse, Camus aveva proclamato, nella sua opera più ampia e più discussa, *L'homme révolté*, del 1951, la necessità per l'uomo di rivoltarsi contro la storia e la cultura che lo avevano preceduto, di rifiutare le precedenti rivoluzioni poiché, da qualunque parte fossero provenute, erano sfociate irrimediabilmente nel totalitarismo. Al nichilismo c'è un rimedio, una via d'uscita attraverso la ribellione che è più che rivoluzione – con tutti i rischi che comporta – la solidarietà



Paul Furst, *Medico della peste a Roma*, 1656

## ultimo libro

*I giorni della peste 2.0: Riflessioni emozionali dal confinamento*, Edeia 2020

## «CENTRO DI DOCUMENTAZIONE SUI PARTITI POLITICI»

**Università degli Studi di Macerata.** Raccoglie e rende consultabile il materiale archivistico, documentario e iconografico prodotto dai partiti e dai movimenti politici dal 1946 ai giorni nostri, a livello regionale e nazionale. Vi è rappresentato l'intero arco politico, con una vasta raccolta di libri, opuscoli e riviste legate al mondo della contestazione, sia di destra che di sinistra, degli anni '60 e '70. Accoglie il materiale che partiti, movimenti, dirigenti politici, militanti, ex-militanti o singoli privati hanno intenzione di donare per assicurarne la conservazione, il riordino e la pubblica consultazione.

[www.unimc.it/cpp](http://www.unimc.it/cpp)





# Fascismo spagnolo

## La denuncia sulla stampa satirica

**Jaume Capdevilla (KAP)**

Vignettista, storico della satira spagnola

**L**a vittoria alleata nella seconda guerra mondiale ha messo fine alla minaccia fascista in Europa, anche se lo Stato autoritario nazionalista e ultra-cattolico del generale Franco in Spagna continuerà ad esistere. Durante la guerra spagnola Franco fu aiutato direttamente dai militari dell'Italia fascista e della Germania nazista e la Spagna, a sua volta, inviò volontari per combattere con la Germania nazista durante la guerra mondiale. I primi decenni del regime di Franco sono stati caratterizzati da una sanguinosa repressione contro le ideologie antifasciste e da una profonda censura fino alla sua morte nel 1975.

Così, le vignette satiriche antifasciste furono completamente bandite dalla stampa tra il 1936 e il 1975. Non era solo censura: la maggior parte dei vignettisti con ideologie divergenti soffrirono l'esilio o la repressione. Alcuni furono perseguitati e fucilati, altri imprigionati per anni. Molti dovettero dedicarsi ad altre occupazioni. Chi decise di continuare a disegnare, dovette cambiare registro e passare alla stampa per bambini o alla pubblicità. Al contrario, non vi erano problemi con le vignette che lodavano o sostenevano il fascismo: fino agli anni Cinquanta la stampa spagnola pubblicava normalmente vignette a favore dei nazisti, e - dobbiamo ammetterlo - alcune firmate da vignettisti di straordinario talento, come Kin<sup>1</sup> sul giornale falangista *Arriba*. Altri, come Mario Armengol (1909-1995), che condonavano il nazismo, lo fecero dall'esilio, disegnando per la stampa britannica.

**La stampa satirica utilizzava un umorismo evasivo, lontano dall'attualità.** A causa della censura e dell'impossibilità di parlare di attualità, di politica o di inserire dei riferimenti leggermente erotici, una caratteristica delle pubblicazioni umoristiche di quel periodo - *La Codorniz* (1941-1979), *Cucú* (1944-1948), *El DDT* (1951-1965), *Don Venerando* (1952-53), *Tururut!* (1953), *Locus* (1955-1956), *Tío Vivo* (1957-1960), *Can Can* (1958-1968) ... - è che sono quasi indistinguibili dalla stampa per bambini, dove personaggi come *Carpanta*<sup>2</sup> o la famiglia *Uli-ses*<sup>3</sup> sono riusciti a ritrarre più fedelmente la realtà sociale del Paese.

Le uniche vignette antifasciste pubblicate



**Romeu** *Por Favor* 1976.

*Le forze progressiste chiedevano l'amnistia, mentre i conservatori preferivano dimenticare il passato per continuare a governare.*

ai tempi di Franco apparvero sulla stampa clandestina: pubblicazioni edite fuori dalla Spagna che circolavano in piccolissimi circoli militanti, o brevi tirature realizzate in stato precario. La sua eco tra il pubblico è stata minima.

Ma negli ultimi anni del regime franchista, la società guidata da giovani che non avevano vissuto la guerra, chiede il recupero dei diritti democratici e il regime fu costretto

ad allentare progressivamente la repressione. Compaiono riviste satiriche come *Hermano Lobo* (1972-1976), *El Papis* (1973-1987) o *Por Favor* (1974-1978) che, con un'enorme diffusione, realizzeranno attraverso una satira corrosiva una feroce opera di demolizione delle strutture mentali del franchismo tra la popolazione.

È proprio in *Por Favor*, la più ideologicamente coerente e orientata verso l'antifranchismo<sup>4</sup>, pubblicata a Barcellona, che troviamo gli esempi più interessanti di umorismo antifascista. Denunciava anche i legami con il fascismo dei politici desiderosi di guidare la transizione democratica. **Juanjo Guillén** (1947) o **Manuel Outumuro** (1949) riproducono iconografie popolari con un'audacia senza pari. La copertina del numero 46, con Hitler in un corsetto di pelle, ebbe problemi di distribuzione; la copertina del numero 121, con l'ex ministro Fraga - fondatore dell'attuale Partito Popolare spagnolo - disegnato come "Il grande dittatore" di Chaplin, li portò davanti al giudice. Sulla copertina del numero 170 firmata da Tex (Juan Guillermo Tejada, 1947), Hitler ironizzava sulla bomba che l'estrema destra fece esplodere nella redazione della rivista satirica *El Papis*.

**Esercitare un umorismo critico in piena libertà in Spagna non è mai stato privo di pericoli** ♦

### note

<sup>1</sup> Pseudonimo di Joaquín de Alba (1912-1983). Negli anni Sessanta si recò negli Stati Uniti e fu nominato per un premio Pulitzer per i suoi disegni sul *The Washington Daily News*.

<sup>2</sup> *Carpanta*, apparso per la prima volta sul numero 3 della rivista *Pulgarcito* il 17 gennaio 1947, rappresenta un povero affamato fu creato da Josep Escobar (1908-1994), che usa l'umorismo per mostrare il problema della fame e della povertà nella Spagna di Franco.

<sup>3</sup> Famiglia archetipica del dopoguerra creata da Marino Benejam (1890-1975) per la rivista *TBO* dal 1945, con sceneggiature di Joaquim Buigas, Emilio Viña e Carlos Bech.

<sup>4</sup> Diretta dal vignettista Perich (1941-1995) e dal giornalista Vázquez Montalbán (1939-2003), è stata ripetutamente vittima di sanzioni e sospensioni che aggirava cambiando spesso la testata e il formato sotto il nome di un'altra rivista: *Muchas Gracias*.





**Manuel Outumuro** Por Favor, 1975  
*L'immagine corrosiva, inedita sulla stampa spagnola, ha causato problemi di distribuzione alla rivista.*



**Guillén** Por Favor, 1976  
*L'autore era solito ricreare con ironia icone popolari. In questo caso, uno dei leader della destra ed ex ministro di Franco.*

## ASILO (DERECHO DE)



**Perich** Por Favor, 1976.  
*La Spagna ha accolto e protetto i criminali nazisti perseguitati nel resto del mondo.*



# Covid-19 un'occasione d'oro per gli autocrati

**Gian Paolo Accardo**

Giornalista, direttore di **Voxeurop.eu**

**L**a crisi del Covid-19 ha profondamente sconvolto il modo di vivere e di lavorare in Europa e nel mondo. Le misure più o meno severe di confinamento e di quarantena adottate dai governi per combattere la diffusione del virus hanno cambiato le abitudini, il modo di rapportarci agli altri, e per certi versi anche il modo di fare politica.

**Nell'Unione europea**, la maggiore o minore intensità delle misure di confinamento sono state dettate dalla necessità di bilanciare l'esigenza di salvare vite con quella di non affossare l'economia, in generale nel rispetto dello stato di diritto. Molti governi hanno optato per la soluzione più drastica: un confinamento dei cittadini, che si sono ritrovati per molti di loro praticamente chiusi in casa dal giorno all'indomani. In alcuni paesi la pandemia è stata invece l'occasione per regimi più o meno autoritari per rafforzare il controllo sui cittadini.

Così, **in Ungheria**, il premier **Viktor Orbán**, paladino della "democrazia illiberale", ha colto la palla al balzo per far approvare il 30 marzo 2020 una legge che ha



© Joep Bertrams (Paesi Bassi)

instaurato uno stato di emergenza senza limiti di tempo, consentendogli di governare per decreto e sospendendo di fatto il Parlamento. La legge sui "pieni poteri", che sarebbe piaciuta a Matteo Salvini, prevedeva tra l'altro fino a cinque anni di reclusione per la diffusione di "false informazioni" sul virus o sulle misure del governo. A

decidere quali notizie erano bufale era naturalmente il governo. Questa misura chiaramente volta a far pressione sui mezzi d'informazione è stata prontamente denunciata da diverse organizzazioni di difesa della libertà di informazione.

Orbán ne ha poi approfittato per varare una serie di nuove leggi che nulla avevano a che fare con la pandemia: ha rifiutato di ratificare la convenzione di Istanbul contro la violenza sulle donne, ha reso illegale il cambiamento di genere nei documenti e annullato la qualifica di funzionari pubblici ai a 20.000 impiegati di musei, librerie, archivi e istituzioni culturali statali, lasciandoli così senza possibilità di difesa di fronte ad eventuali licenziamenti.

**Il 16 giugno, il Parlamento ungherese ha approvato una legge che mette fine allo stato di emergenza, ma lascia aperta la possibilità per il governo di ripristinarlo senza limiti.** Orbán ha affermato che i poteri straordinari gli hanno consentito di rispondere prontamente alla crisi

sanitaria, e di registrare un numero molto basso di decessi (565 morti e poco più di 4mila persone infettate).

Va detto che l'Ungheria è solo il caso più eclatante di come il potere ha approfittato della pandemia per limitare le libertà individuali. **In Serbia**, paese candidato a diventare membro dell'Unione europea, **il presidente Aleksandar Vucic ha dichiarato lo stato di emergenza di sua iniziativa, senza approvazione parlamentare**, introdotto un coprifuoco quotidiano di 12 ore che nei fine settimana andava avanti ad oltranza e mandato soldati armati nelle strade, mentre agli over 65 è stato proibito di uscire. Ha poi sciolto il Parlamento, mentre la polizia ha arrestato un giornalista che ha raccontato le condizioni degli ospedali e un musicista che ha scritto una canzona ritenuta "indesiderata"; **le conferenze stampa dell'unità di crisi sono state cancellate perché fare domande sulla pandemia era considerato un gesto sovversivo.**

Si potrebbe andare avanti con altri esempi, che tutti hanno un punto in comune: le misure più restrittive delle libertà individuali sono state troppo spesso adottate in modo poco trasparente, in nome della protezione della salute e nella relativa indifferenza o sostanziale approvazione delle popolazioni ♦



© Milenko Kosanovic (Serbia)

**VOXeurop**

**VoxEurop** è un sito di notizie e di dibattiti multilingue sugli affari europei che importano ai cittadini. Punta a contribuire alla democrazia in Europa e all'emergenza di uno spazio pubblico europeo. È gestita da un gruppo esperto di giornalisti, traduttori e developer internazionali. Funziona come una piattaforma per la produzione e la condivisione di articoli e traduzioni delle notizie e delle analisi più interessanti sulle vicende europee in 10 lingue.



# Europa: **censura online** e interventismo politico?

**Sylvain Platevoet**

Project Manager, Cartooning for Peace

Nel dicembre 2019, **Cartooning for Peace** e **Courier International** hanno presentato una panoramica della libertà di espressione per i vignettisti della stampa in un numero speciale intitolato **"2019, un anno nero per le vignette giornalistiche"**. Nel giugno 2020, dopo quattro mesi di crisi sanitaria, la situazione si è ulteriormente deteriorata, spingendo Cartooning for Peace e i suoi partner a dare l'allarme in un comunicato disponibile sul suo sito web.

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da un aumento degli attacchi alla libertà di espressione, ma la situazione si è particolarmente deteriorata con la crisi del Covid. Nel primo semestre del 2020 il numero di casi è raddoppiato rispetto allo stesso periodo del 2019. Stiamo inoltre assistendo alla graduale sistematizzazione di tendenze, precedentemente marginali.

**La censura di Stato, incarnazione dell'autoritarismo politico, sta crescendo in Europa e nei paesi vicini.** Minacce, intimidazioni e molestie ai vignettisti da parte di rappresentanti politici sono all'ordine del giorno: è il caso dell'Ungheria, dove accusano il vignettista Gábor Pápai di blasfemia e di aver danneggiato la nazione, e chiedono pubblicamente un'azione legale. In alcuni casi, le minacce sono seguite da azioni. È stato il caso di Musa Kart in Turchia, imprigionato e finalmente rilasciato dopo 5 mesi nel 2019, ma ancora sotto accusa di "associazione con un'organizzazione terroristica". O il russo Denis Lopatin, perseguitato per una vignetta rivolta a un membro della Duma e costretto all'esilio nel 2018.



© Thiago Lucas (Brasile)

Inoltre, la censura deriva regolarmente da interventi esterni, come dimostrano le richieste di scuse pubbliche da parte delle ambasciate cinesi in Danimarca, Belgio e Paesi Bassi per il trattamento grafico della bandiera cinese ad opera di vignettisti editoriali, all'inizio della crisi del Covid.

**Infine, i disegni (ri-)pubblicati, talvolta fuori contesto - come quello di Gianluca Constantini in Italia -, sono oggetto di forti reazioni da parte del web, sia sinceri che strumentalizzati per scopi politici.** Facilitati dal relativo anonimato

o dalla distanza consentita dai social network, gli insulti, le minacce, le richieste di scuse pubbliche, la diffamazione sono così diventati la sorte dei vignettisti, costretti a temere, l'auto-censura, la censura o il licenziamento da parte di editori che temono una polemica di troppo in un contesto economico fragile. Questa fragilità è stata aggravata dalla crisi sanitaria e fa presagire giorni bui per la professione.

Le risposte dei vignettisti europei intervistati da Cartooning for Peace nel 2019 riassumono la situazione: lavorare per un media è precario e le opportunità stanno diventando rare, pubblicare online aumenta la visibilità ma è rischioso e non paga. Inoltre, c'è una crescente preoccupazione per lo scivolamento autoritario di alcuni governi e la crescente influenza del "politicamente corretto" sulla satira. Resta quindi fondamentale il rifiuto della censura istituzionale e dogmatica. Richiede anche una chiara affermazione della nostra stessa tolleranza al pluralismo delle idee e delle opinioni.

**Tuttavia, l'ottimismo è ancora tangibile...** Il successo di pubblico delle numerose iniziative di promozione delle vignette satiriche cartacee, in questi tempi di pandemia, ha dimostrato anche il nostro fabbisogno vitale dell'umorismo e dell'atteggiamento critico veicolati dalla satira editoriale. Non aspettiamo la prossima crisi per apprezzarli e valorizzarli.

## QUE DEVIENT LE MÉTIER DE CARICATURISTE ?



© Côté (Canada) / Cartooning for Peace

**Cartooning for Peace**

Créato nel 2006 su iniziativa di Kofi Annan, Premio Nobel per la Pace ed ex-Segretario Generale delle Nazioni Unite, e del vignettista francese Plantu, Cartooning for Peace è una rete internazionale di vignettisti impegnati a promuovere, attraverso il linguaggio universale del disegno, la libertà di espressione, i diritti umani e il rispetto reciproco tra persone di culture o credenze diverse.

[www.cartooningforpeace.org](http://www.cartooningforpeace.org)



# La Repubblica di Frigolandia sotto assedio

Carlo Gubitosa

Giornalista e scrittore

Oltre alle note forme di censura esercitate da poteri autoritari (l'anno scorso su questa rivista abbiamo già parlato del caso **Julian Assange**, che va aggiornato con un deterioramento delle sue condizioni di salute) esistono anche bavagli meno eclatanti ed evidenti, ma non per questo meno odiosi. Da un lato su scala globale c'è la censura dei social network, arbitraria e opaca, che i giorni pari chiude account satirici legittimi perché segnalati in massa da squadracce di partito, e quelli pari lascia aperte pagine di chiaro orientamento neofascista, complottista e populista che vengono tollerate in quanto fomentatori di polemiche, bisticci e attenzione che vengono monetizzati attraverso la vendita di spazi pubblicitari.

Dall'altro lato, su scala iper-locale, assistiamo



alla censura dei piccoli poteri, delle amministrazioni locali, come quella operata dal **Comune di Giano dell'Umbria**, che rischia di azzerare una storica esperienza di satira: quella di **Vincenzo Sparagna**, una delle menti creative che assieme a Vincino Gallo, Andrea Pazienza, Filippo Scòzzari, Stefano Tamburini, Tanino Liberatore, Massimo Mattioli e altri autori che hanno fatto la storia della satira e del fumetto in Italia ha animato storiche riviste di satira come **"Il Male"** e **"Frigidaire"**. L'11 marzo 2020, mentre in Italia e nel mondo esplose l'emergenza del Coronavirus, la giunta comunale di Giano dell'Umbria intima con un'ordinanza di sgomberare entro 60 giorni gli spazi occupati a pieno titolo da **"Frigolandia"**, la libera repubblica creativa fondata da Sparagna in

quegli spazi ottenuti in gestione con un regolare bando di concorso.

A Frigolandia in questi anni sono state realizzate senza interruzione iniziative culturali, sociali, artistiche e musicali di arte **"maivista"**, una corrente artistica tenuta a battesimo dallo stesso Sparagna e da Andrea Pazienza. Una serie di proroghe legate alla crisi sanitaria ha rimandato l'ultimatum ad ottobre, e fino ad allora non sapremo quale sarà il destino delle 60 tonnellate di libri e riviste e più di 3000 tavole originali che sono stati finora custoditi a Frigolandia, un museo vivente dove tuttora viene mantenuta in vita la tradizione della storica rivista **"Frigidaire"**.

Una campagna di raccolta firme online (raggiungibile a partire da [www.frigolandia.eu](http://www.frigolandia.eu)) sta cercando di salvare dall'oblio questo centro culturale polivalente che in questi anni è stato museo della satira, laboratorio creativo e luogo d'incontro, di ritiro e di lavoro per artisti, scrittori, fotografi, grafici, stilisti, giornalisti, registi, architetti, artigiani e studenti delle più varie discipline, stimolati dall'immersione in un complesso di immagini, dal fumetto all'illustrazione, dalla fotografia artistica all'opera pittorica, che sono state al centro della ricerca visiva di riviste storiche per la satira, il fumetto, l'illustrazione e l'arte italiana ed europea degli ultimi 40 anni.

Ed è così che nell'estate della pandemia chi ama la satira libera, l'editoria indipendente e il giornalismo coraggioso deve barcamenarsi tra le udienze del processo Assange dove all'imputato viene negato il diritto di preparare la difesa con i suoi avvocati, e le vicende legali di Frigolandia, dove una amministrazione locale rischia di mandare al macero un patrimonio culturale collettivo.

Se Assange ci ha insegnato che basta un uomo con un computer collegato a Internet e una buona dose di coraggio per smascherare i crimini dell'esercito più potente del mondo, a **Frigolandia Vincenzo Sparagna insegna alle nuove generazioni che si può cambiare il mondo con l'arte, essere liberi con la scrittura, fare arte seria con la massima irriverenza e ironia**. Riusciremo a difendere queste preziose testimonianze da chi pensa che la ribellione informatica e artistica vanno messe fuorilegge?



© Ramses (Cuba)



# Rivediamo la nostra cultura generale

— Professor Junge | Faro del pensiero corretto contemporaneo —

**Le censure "politically correct" del professor Junge: Vi spiego come migliorare le opere d'arte in modo che non offendano più la sensibilità contemporanea.**

Mentre sulla scia del movimento **Black Lives Matter** alcuni network hanno rimosso dal loro catalogo "Via col Vento", un episodio delle "Fawlty Towers" di John Cleese o episodi di "The League Of Gentlemen", passiamo in rassegna come migliorare i capolavori della cultura mondiale affinché si adattino meglio alla sensibilità contemporanea.

## Via col vento

Il film di Victor Fleming (1939) è assolutamente impossibile da vedere oggi perché tutti i neri sono schiavi. Certo, l'azione è ambientata nel Sud durante la Guerra di secessione americana, ma non è un buon motivo. Basterebbe cambiare un solo dettaglio per rendere questo melodramma più compatibile con l'etica di oggi: rendere il personaggio interpretato da Clark Gable, il seducente Rhett Butler, un padrone di casa nero. Vivien Leigh potrebbe rimanere bianca, darebbe meno lavoro per gli effetti speciali e manderebbe un messaggio di tolleranza sulle coppie miste. Naturalmente, si dovrebbe trovare un trucco per giustificare il fatto che Rhett non sia stato immediatamente linciato per aver avuto l'audacia di toccare una donna bianca, e anche per il fatto che lui stesso possiede degli schiavi. Ma è fattibile.

## Tintin in Congo

Oggi è difficile giustificare l'insopportabile paternalismo dell'insopportabile reporter col piumino, eroe dei fumetti di **Hergé**, nei confronti dei giovani africani a cui



© Pitch (Svizzera)

dà la classe. Potremmo provare a spiegare che durante il periodo del colonialismo trionfante, questo stato d'animo era condiviso da una stragrande maggioranza della popolazione e questo fumetto è una preziosa testimonianza di questo periodo. Tuttavia, è molto più semplice sostituire tutti i neri con i Puffi. Di conseguenza, non c'è niente di scioccante nel fatto che Tintin parli con loro come se fossero idioti, visto che i Puffi sono un po' stupidi.

## Lo scannatoio

Il romanzo di **Emile Zola** (1877) è tristemente famoso perché non include personaggi di colore e ignora completamente il problema della violenza della polizia negli Stati Uniti. Sarebbe utile modernizzarlo, per esempio trasponendolo in un sobborgo svantaggiato di Los Angeles, devastato dalla guerra tra bande e sostituendo l'alcool con la cocaina da crack.

## Le Quattro stagioni

Un osservatore accorto non



Publicità per Banania, 1915  
Collezione privata

## nota

Nel 1915, il creatore del Banania, una bevanda al cioccolato in polvere, decide di associare il suo prodotto allo sforzo di guerra. I soldati africani utilizzati dalla Francia, i "Tirailleurs Sénégalais" sono molto popolari e portano un'uniforme speciale con un copricapo rosso, un fez, ma la maggioranza della gente pensa che non parlano un buon francese. Il motto "Ya bon ... Banania" è considerato come il modo di parlare semplice tipico degli africani poco educati. Sarà usato dalla marca fino al 1977, poi ripreso nel 2005. Sotto pressione del Movimento contro il razzismo e per l'amicizia tra i popoli (MRAP) sarà definitivamente soppresso perché considerato peggiorativo e razzista. Il manifesto originale è stato creato dall'illustratore pubblicitario di origine genovese, Giacomo de Andreis. (Collezione privata).

può non notare nella serie di quattro ritratti composti da frutti, piante, ortaggi e verdure dipinti da **Giuseppe Arcimboldo** nel 1563, che le labbra in inverno e il naso in autunno evocano caricature razziste. I funghi grandi del primo devono essere sostituiti da fagioli e la pera del secondo da una pesca platicarpa. A difesa del pittore, va sottolineato che nel XVI secolo non esistevano in Italia pesche tabacchiere, arrivate in Europa nel 1869.

## La sinfonia n. 3

L'opera più famosa del compositore polacco **Henryk Górecki**, scritta nel 1976, è certamente struggente e magnifica, ma sarebbe difficile rilevare in essa la minima influenza della musica africana. L'aggiunta di un djembe solo nel secondo movimento (Lento e largo - tranquillissimo) risolverebbe il problema abbastanza facilmente.

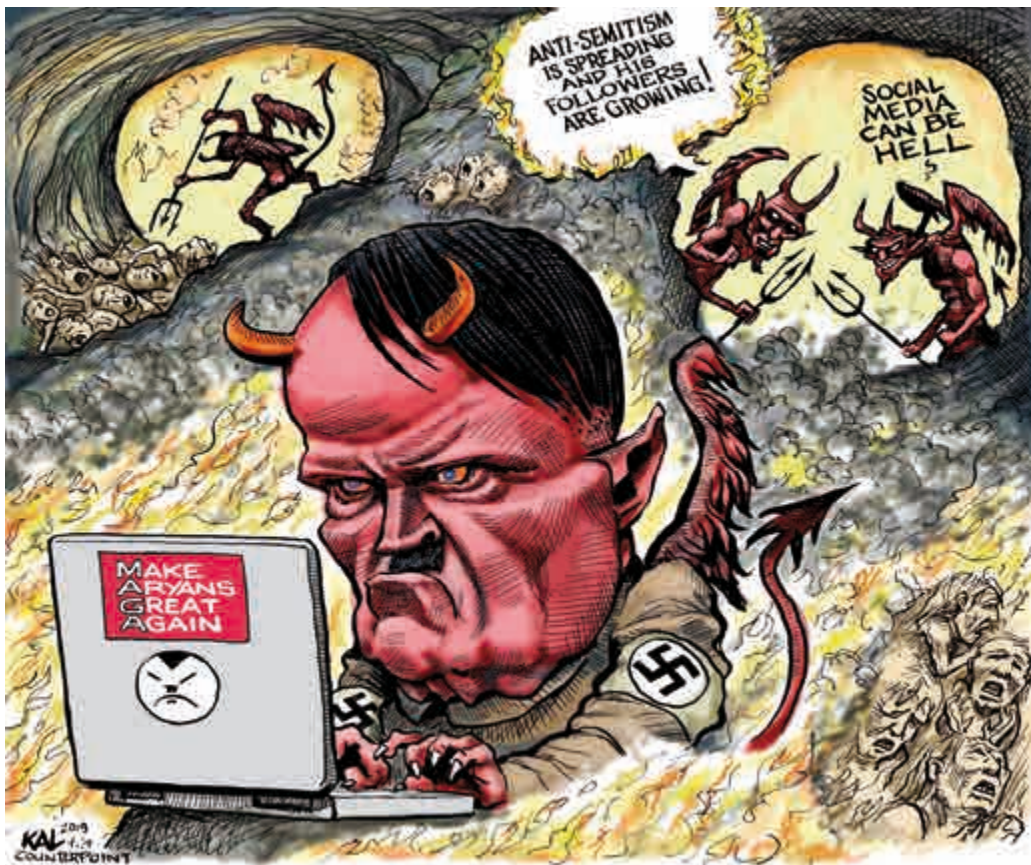
Settimanale satirico francofono della Svizzera romanda fondato nel 2009 dal vignettista Barrigüe. Ogni venerdì, fa luce sull'attualità delle notizie francesi, svizzere e internazionali con umorismo, impertinenza, fantasia e una buona dose di malafede, con articoli, rubriche, parodie, vignette per la stampa, fotomontaggi, critiche culturali e notizie

**Vigousse**  
Le petit satirique romand

false con garanzia di autenticità. Indipendente dai gruppi mediatici, Vigousse difende una stampa libera e conta sul sostegno dei suoi lettori per vivere. Il giornale è disponibile in edicola in Svizzera e in abbonamento altrove. Per sottoscrivere e consultare gli arretrati

[www.vigousse.ch](http://www.vigousse.ch)





© KAL/Counterpoint (USA) - antisemitismo diavolo. L'antisemitismo si sta diffondendo e i suoi seguaci stanno crescendo... I social media possono essere l'inferno

# La satira può salvarci tutti

- KAL intervistato da Thierry Vissol -

**ThV** - Grazie al primo emendamento della Costituzione, gli USA si considerano i campioni della libertà di espressione. Eppure, negli anni '80 i vignettisti editoriali erano 200, nel 2004, meno di 80 e, nel 2019, ne sono rimasti 25. Cosa pensi di questa evoluzione e come sei sopravvissuto?

**KAL** - Negli Stati Uniti c'è la netta sensazione che il giornale cartaceo si stia avvicinando al suo capitolo finale. Purtroppo, lo stesso destino potrebbe essere in arrivo per la tradizionale vignetta editoriale del giornale americano. È triste assistere alla lenta scomparsa di una professione nobile e coraggiosa. Ma mentre le vignette dei giornali possono essere inaridite, ci sono nuovi abbondanti fiori di satira grafica che crescono sia in altri paesi che sul web.

Per sopravvivere in questi tempi duri devo dare il meglio in ogni occasione. Cerco di fornire una combinazione convincente di opere d'arte coinvolgenti e commenti intelligenti. Cerco anche di sfruttare tutta la mia saggezza di vignettista, accumulata in 40 anni, per affrontare uno dei periodi più tumultuosi della nostra vita. È una sfida difficile. Ma d'altronde è anche una sfida che amo!

**ThV** - Lavori per una rivista britannica e per un giornale americano. Disegnare per queste due rivi-

ste è diverso?

**KAL** - I due pubblici sono incredibilmente diversi. The Economist è una pubblicazione a livello globale con sede in Gran Bretagna, con un pubblico di lettori altamente istruito che comprende leader politici e imprenditori di tutto il mondo. Il Baltimore Sun, al contrario, è un giornale metropolitano americano locale, in gran parte dedicato alle notizie della città di Baltimora e dello Stato del Maryland. I suoi lettori attraversano lo spettro economico e politico.

A causa di queste acute differenze, devo essere consapevole degli interessi e delle capacità dei miei lettori quando creo vignette. Non posso usare la stessa conoscenza degli eventi di cronaca, né le stesse metafore culturali. Non posso usare una metafora del baseball americano per The Economist o una metafora del Cricket per il Baltimore Sun. Ci sono anche differenze più sottili e sofisticate con l'uso dell'umorismo tra gli USA e il UK. Se dovessi caricaturare la differenza, direi che l'umorismo americano è generalmente esagerato e quello britannico è in gran parte sobrio e raffinato. Ci sono, naturalmente, molte eccezioni, ma credo che rifletta anche le differenze generali nei temperamenti delle due nazioni.

Kal

vignettista editoriale

Vignettista editoriale di The Economist dal 1978, The Baltimore Sun e della newsletter online Counterpoint, **Kevin Kallaugh (KAL)** è stato finalista, nel 2015 e nel 2020, del Premio Pulitzer nella sezione Editorial Cartooning. Ha illustrato più di 150 copertine di riviste e pubblicato oltre 8000 vignette in più di 100 pubblicazioni in tutto il mondo, tra le quali: Le Monde, Der Spiegel, Pravda, Krokodil, Daily Yomiuri, The Australian, The International Herald Tribune, The New York Times, Time, Newsweek e The Washington Post. Kal è stato membro della giuria del 11° concorso internazionale di vignette LIBEX sul tema: **Libertà di espressione e satira in pericolo**. "Il Giornale di Libex" l'ha intervistato.

**ThV** - Molte delle tue vignette sono forti e spietate. Ma insieme alla crescita del "Politically correct", alla concentrazione della stampa in mano di magnati, molte vignette vengono censurate per motivi politici, economici, o per il crescente numero di tabù. Ti auto-censuri? Qualcuna delle tue vignette è stata "uccisa"?

**KAL** - Prima di tutto, mi piace che pensi che le mie vignette siano una "satira spietata"! Per quanto riguarda le vignette, penso che sia importante distinguere tra quelle che vengono rifiutate per la pubblicazione perché di seconda scelta o inefficaci e quelle che vengono rifiutate perché il punto di vista espresso è ritenuto inaccettabile. Il primo rifiuto rappresenta un buon lavoro di editore, il secondo potrebbe avvicinarsi alla censura. Quindi uccidere alcune vignette è un bene, ucciderne altre è un male.

Sono stato graziato da buoni capi-redattori che mi hanno aiutato a migliorare, rifiutando le mie vignette peggiori. Per fortuna non ho mai sperimentato l'opzione della censura. Penso che questo possa essere in parte dovuto al fatto che la mia visione politica potrebbe essere vicina alle opinioni delle mie attuali pubblicazioni. Ho perso un lavoro in un giornale del Regno Unito (Today) nel 1986. Rupert Murdoch l'aveva appena comprato e aveva nominato un editore che voleva che adottassi la sua linea politica più conservatrice. Quando ho rifiutato, mi ha licenziato. Quindi non ha ucciso le mie vignette, ha ucciso il mio lavoro!

**ThV** - Nel maggio 2020 hai iniziato un webcast settimanale intitolato "La satira può salvarci tutti" che mira a celebrare l'impatto della satira e delle vignette sulla società. Credi davvero che i social network possano salvare la professione?

**KAL** - È molto curioso pensare a come la tradizionale vignetta cartacea possa trasformarsi

**CARTOON MOVEMENT**

Media platform with a focus on editorial cartoons and comics. Community of international editorial cartoonists and fans of political satire!

**With a network of over 500 professional cartoonists from over 80 countries**, we are the first truly global online publishing platform and community that offers perspectives on the world news through cartoons and comics. We think the future of editorial cartooning is online, and with this platform we want to be at the forefront of media developments.

[www.cartoonmovement.com](http://www.cartoonmovement.com)





© KAL/Counterpoint (USA) - Lockdown del cervello di Trump

Il briefing per la stampa che tutti noi desideriamo. "Per la sicurezza di tutti i nostri cittadini raccomando... un isolamento completo e la quarantena".

nel nuovo paesaggio digitale. Una cosa è certa, c'è più satira visiva che mai sul nostro pianeta. Abbiamo memi, animazioni, web comics, televisione e video satira. Mi riempie di un'enorme speranza che così tanti, in tutto il mondo, stiano scatenando la loro malvagia creatività sul web attraverso la satira. Quando la satira cresce, di conseguenza le nostre società diventano più sane. Vorrei poter avere una sfera di cristallo per prevedere come e dove i vignettisti satirici del futuro si guadagneranno da vivere nel mestiere. Ma sono fiducioso che vignettisti di alta qualità e innovativi saranno sempre richiesti e potranno fare carriera nelle arti critiche.

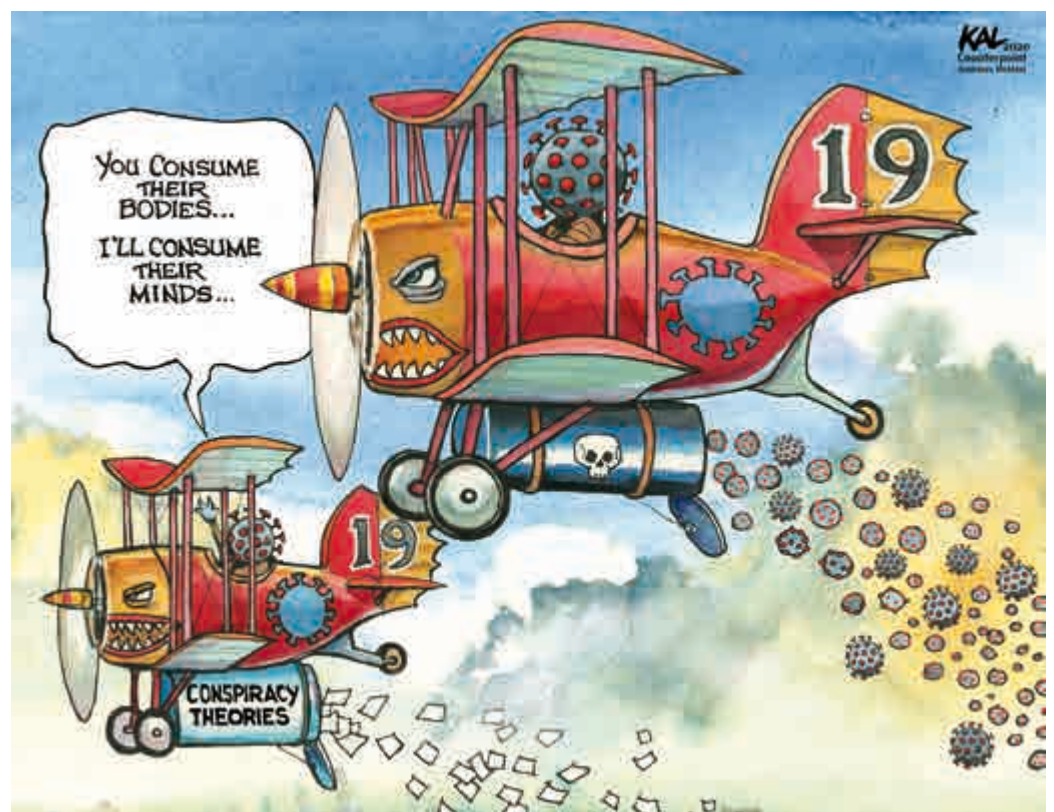
**ThV** - Molti vignettisti vengono molestati, censurati, incarcerati o addirittura uccisi e non solo nei paesi con i regimi. Come vedi il futuro della libertà di espressione e della satira politica?

**KAL** - Il mondo sta attraversando un incredibile fermento economico, politico e umanitario. Questo malessere rischia di peggiorare la situazione piuttosto che migliorarla. Per affrontare il crescente caos, i politici comprimeranno le libertà individuali in nome della legge e dell'ordine. L'intolleranza crescerà. In alcune società la satira politica potrebbe diventare underground come ha fatto dietro la cortina di ferro durante la guerra fredda. Oggi ne possiamo vedere i primi segni. Ma anche, in questi tempi difficili, i buoni cittadini combatteranno contro queste forze oscure. La satira si alzerà e combatterà al fianco di questi combattenti per la libertà.

Credo fermamente che la satira sia parte integrante dell'indomabile spirito umano.

Anche se potremmo assistere ad ulteriori minacce alla satira, questa, non potrà essere sconfitta negli anni a venire. Soprattutto oggi,

grazie ad Internet, ci sarà sempre un cittadino sfacciato, da qualche parte, disposto a disegnare il suo imperatore senza vestiti ♦



© KAL/Counterpoint (USA) - Bombardamento  
Tu consumi i loro corpi... io consumerò la loro mente



# L'era della regressione

Editoriale | Thierry Vissol

© Marco de Angelis (Italia)



Nel 2019, 31 giornalisti sono stati assassinati, 389 imprigionati. Come i loro colleghi, dal 1999, oltre un centinaio di vignettisti satirici sono stati vittime di omicidi, aggressioni, rapimenti, intimidazioni fisiche, incarcerazioni, arresti, divieti di viaggio, molestie da parte della polizia, cause legali per motivi politici, congelamento o sequestro di beni, vandalismo, attacchi informatici, molestie online, liste nere e bullismo. Le minacce alla libertà di espressione, che pensavamo essere un pilastro della civiltà moderna, crescono a dismisura.

L'etica giornalistica si sta indebolendo per vari motivi. Molti media e giornalisti rinunciano al loro ruolo di mediatori nella presentazione al pubblico della complessità sociale ed economica.

Cresce la furia del "politically correct" a tal punto da voler riscrivere la storia, distruggere statue e monumenti, sopprimerne le pagine considerate nere o che danno fastidio, che questa furia sia il risultato della guerra dei sessi, dove tutti coloro che "duos habet et bene pendentes" sono considerati nemici di coloro che non "habet", che sia il rimorso dell'uomo bianco che costringe i figli a pagare per gli errori dei loro padri, o i nazionalismi di ritorno. Una vera propria "damnatio memoriae", ma sopprimere il passato non risolverà i problemi esistenti.

Spesso i molteplici tabù così creati sono un pretesto, per tutti i tipi di poteri e di gruppi di pressio-

ne, al fine di imporre una censura, senza dover passare per i tribunali, costringendo all'autocensura gli operatori dell'informazione, dell'arte e dello spettacolo, per paura del linciaggio web mediatico.

Non sorprende quindi la regressione del dibattito politico ed intellettuale, dello Stato di diritto, il fiorire di invettive e volgarità piuttosto che argomenti e dibattiti, di condanne senza prove, ne giustizia, da schiere di odiatori esaltati, di commenti con termini e sostantivi inadeguati e storicamente sbagliati per qualificare situazioni assolutamente incomparabili.

Sta iniziando una era della regressione generale dell'intelligenza, dell'universalismo verso il comunitarismo e della guerra di tutti contro tutti. Thomas Hobbes si è sbagliato: non è nello stato di natura che "Homo homini lupus", ma nell'era del web e del politically correct.

## nota

<sup>1</sup> Secondo una leggenda molto diffusa durante il medioevo e utilizzata dai potenti in conflitto con il papato, una donna, travestita da uomo fu eletta papa alla fine del 9° secolo sotto il nome di papa Giovanni. Scoperta, la "papessa Giovanna" fu lapidata a morte. Per evitare tale disgrazia, fu deciso un rito: condurre un accurato esame intimo di ogni nuovo papa per assicurarsi che non fosse una donna travestita o un eunuco. Alla fine dell'esame l'esaminatore gridava: "duos habet et bene pendentes" e i cardinali rispondevano "Deo gratias".

## Il giornale di Libex

Supplemento speciale di

**pagina21**

Realizzato da Centro Euro-Mediterraneo Librexp/pression/LIBEX



Fondazione Giuseppe di Vagno

fondazione.divagno.it

info@fondazione.divagno.it

Via S. Benedetto, 18- 70014 Conversano (BA)

Curatela editoriale

Thierry Vissol

**Hanno collaborato a questo numero**

Gianpaolo Accardo, Dino Aloï, Carlos Amorim, Luc Arnault, Shahid Atiqullah, Pierre Ballouhey, Joep Bertrams, Niels Bo Bojesen, Virginia Cabras (Alagoon), Mario Caligiuri, Mario Campli, Enrico Campo, Jaime Capdevilla (KAP), Lido Contemori, Coté, Marco de Angelis, Ismail Dogan, Khalid Gueddar, Carlo Gubitosa, Ilaria Guidantoni, 1656, KAP, Kevin Kallaughner (KAL), Kianoush Ramezani (KIANOUSH), Michel Kichka, Milenko Kosanovic, Izabela Kowalska-Wieczorek, Patrick Lamassoure (KAK), Fabio Magnasciutti, Cesare Merlini, Marilena Nardi, Pitch, Sylvain Platevoet, Petar Pismetrovic, Professor Junge, Ramses Morales Izquierdo (RAMSES), Tjeerd Royaards, Cristina Sampaio, Rayma Suprani (Rayma), Lucas Thiago, Gianfranco Uber (UBER), Angelo Ventrone, Thierry Vissol.

**Copyleft**

il giornale è pubblicato con la licenza Creative Commons attribuzione Non Commerciale. Non opere derivate 3.0 Italia (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

**Progetto grafico e impaginazione**

Vincenzo Perillo

**Correzione bozze**

e traduzioni dallo spagnolo

Alessia Ciuffolini

**Responsabile di produzione**

Vincenzo Perillo

**Stampa**

Grafica080 - Modugno (BA)

Supplemento speciale di **Pagina '21**  
Rivista on-line della Fondazione Di Vagno  
Iscritto al n. 9/2019 del Registro Stampa  
del Tribunale di Bari  
ISSN 2724-2099

**Direttore responsabile**

Oscar Antonio Buonamano

www.pagina21.eu

**Lectoria fabula**



ISBN 978-88-9455-792-3  
€ 1,00

**P21**

**pagina21**

Dedica un posto importante alla satira grafica. L'ambizione è quella di realizzare una rivista autenticamente popolare nel senso più pieno, positivo e propositivo del termine, alla maniera di Pier Paolo Pasolini che nel suo Canzoniere italiano, un'antologia di letteratura popolare, scrive "[...] ci importava meglio far notare la diversità nell'unità che il contrario". [www.pagina21.eu](http://www.pagina21.eu)

Pagina21 è la rivista on line di cultura e politica della Fondazione Giuseppe Di Vagno, luogo di elaborazione d'idee per approfondire i temi della contemporaneità.